

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

LE

MM.

BRAIDENSE

CD 4
X
42

6449

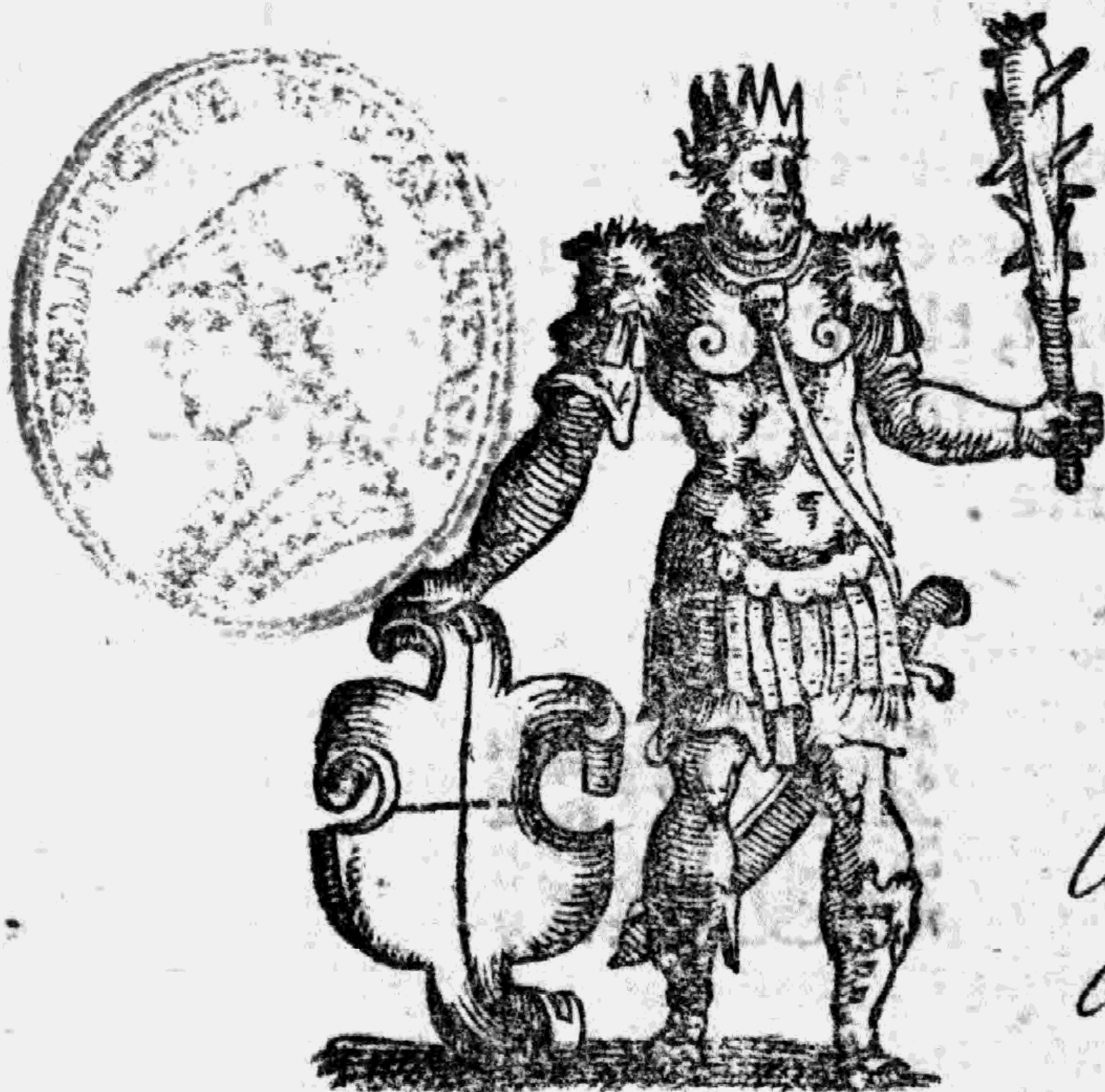
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6449
MILANO

95193

IL RVFFIANO
COMEDIA
DI M. LODOVICO
DOLCE.

Tratta dal Rudente di Plauto.

DI NVOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVII.

AI LETTORI.



A PRESENTE Comedia, già piaceuole inuentione di PLAVTO, o di Autore Greco, da cui egli la si togliesse, fu dal medesimo intitolata RVDENTE da quelle funi, onde sono sostenute le reti de pescatori: hora sotto nome di RVFFIANO, dalla persona, che v'interuiene, come altre uolte sotto quello di TA. si rappresenta.



PROLOGO.



OBILISSIMI & prudentissimi Ascoltatori: nō vi marauigliate, se hauendouisi a rappresentare vna Comedia, nō vdirete me, ne alcuno de' miei cōpagni, fauellare in questa vostra lingua Vititiana: percioche nō vsandosi così fatta lingua, se nō da buffoni, noi per niēte nō vogliamo occupare il grado loro, ne leuarli dalla possessione delle loro laudi. Ne meno si prēdano marauiglia i Fiorentini moderni (se alcuno v'ha qui presente) se essi nō ci vedranno tenere in bocca quei loro vocaboli, che noi altri Italiani nō intendiamo: perche la cura nostra è di essere intesi da tutti; & spetialmēte da voi Donne, le quali honesta cola nō è, che per diate alcuna parte de' nostri parlar. Voi vedrete vna Comedia piaceuole, nuoua in quāto, essendo stata alcun tēpo nascosta, nō è piu venuta fuori a lasciarsi vedere in questa forma, che hora. Egli è vero, che ella è fatta di vecchi panni: ma q̄sto vi dee essere inditio della sua bonta; pche le cose vecchie sono migliori, che le nuoue; se però elle per troppa età non sono diuenute così rancie, che sappiano di vieto. Vedete, che il vino di molti anni è piu saporoso. & in maggiore prezzo che nō è il nuouo

A 2 Lasciamo

Lasciamo le Scolture, & le pitture; che
pur si troua hoggidi vn Michele Agnolo,
& vn Titiano o che aguagliano e forse
passano quegli antichi. Ma, se egli vi parrà
di hauerla letta altre volte, nō ce lo recate
a biasimo: percioche douete sempre, che
non si puo non pur dire, ma ne anco fare
cosa alcuna, che nō sia stata detta & fatta
per adietro. Et ricordomi hauer gia vdito
da vno eccellente Dottore, che fu gia opi-
nione d'un certo Filosofo, di cui non mi
ricorda il nome; che tutti noi, che al mon-
do hora ci ritrouiamo, ci siamo stati altre
volte; in guisa, che io era io, & voi erauate
voi, & gli altri erano gli altri: & che al-
tresi, quādo haurà fornito di girare a tor-
no certa gran ruota, che di & notte cami-
na, ciascuno tornerà ad essere da capo
quello stesso, che fu da prima. & cosi io sta-
rò qui ritto in piedi, & voi starete costì fer-
mi a sedere: io fauellerò, & voi ascoltere-
te; & finalmente io farò ancora io, & voi
farete ancora voi, & gli altri faranno gli
altri; & gli sciaurati torneranno vn'altra
volta a esser sciaurati, & i felici felici: &
incotal modo queste parole faranno me-
delimamente parole; & a voi parerà simil-
mente d'hauerle vditte, come pare hora.
Onde nō è, che l'uno habbia rubato quel-
lo dell'altro, nell'altro quello dell'uno: co-
me ne io ancora ho rubato q̄sta fauola:
che quādo io l'hauessi rubata, nō hauerei

ardire

ardire di mostrarla cosi in palese. Ditemi
vn poco, quādo egli auenisse, che alcuno
trouādo vna di quelle scōcie guarnaccie
di veluto, che si vsauano anticamēte, ridu-
cesse la foggia antica in vn saio, o altra
roba di queste, che si vsano a nostri di, si
dourebbe cio addimandar ruberia? Certo
no pcioche que buoni antichi, che le por-
tauano, sono morti; ne piu hanno biso-
gno ne di panni, ne di altro: & se ben ne
hauessero, nō se ne dee alcuno dolere, quā-
do loro nō manca nulla di suo, Et posto,
che q̄sto meritasse nome di furto: essi pri-
ma cosi fecero delle cose di quegli, che
nacquero innāzi a loro. & chi roba altrui
le cose rubate, nō è degno di reprehensione,
ma di laude. Vederete adunque la nostra
Comedia vestita di habito antico, e ridriz-
zato alla forma moderna. Et, se nella lin-
gua, che vi vseremo per dentro, nō vdirete
amen'duni, se dire, atare, vadia, e cosi fatti,
non vi scandalezate di nulla: che gia v'ho
detto, che non vogliamo partirci dal no-
stro diritto & comune linguaggio Italia-
no. Ora fate conto di esserui con alcuna
di q̄ste vostre barchete allontanati alquan-
to da questa vostra città: & ritrouarui a
Chioggia. L'Argomēto, che si soleua fare
vna volta dinanzi alle Comedie, hora nō
si vsa piu, perche elle stesse se lo fanno.
Il nome della Comedia lo vedrete attac-
cato su le botteghe. Tacete & ascoltate.

A 3 PERSO.

PERSONE DELLA
COMEDIA.



LORENZINO Giouane inna-
morato.

ISIDORO.

Vecchi.

LUCRETIO.

LAVRETTA.

Giouani.

GIVLIA.

IL SECCO.

Ruffiano.

HOSTIERE.

MALPENSA.

Famigli.

CRESPO.

TAGLIACOZZO.

PESCATORE.

MERENDA.

Suo famiglio.

ARMATI.

ATTO PRIMO.

LORENZINO GIOVANE.



*O LEVA dire un gen-
tilhuomo Napoletano,
che lo innamorato non
era punto differente da
un giuanetto vitello,
a cui il garzone, che lo
guida, o per isdegno, o
per ischerzo, habbia get-*

*tato il suo guarnelletto su gli occhi, & at-
taccata una spina sotto la coda: onde la po-
uera bestia ua aggirando hor quà, hor là,
senza sapere, doue ella sia, ne doue si ua-
da. Così appunto, se io ben confidero, è il
fatto mio. io sono il vitello: l'Amore è il
garzone, che mi caccia le spine sono i tor-
menti, che mi stanno fitti nel cuore: e il
guarnelletto è lo stordimento, che mi aggra-
ua il cervello, in guisa, che io non ueggio,
ne conosco. se questa mia, che io tengo, sia
ne buona ne cattua: & posso dire con ueri-
tà, che doue io sono, io non ci sono; & so-
no doue io non ci sono. Misero me, che mi
trouo pure su questo lido; ma il mio cuo-
re è dietro la mia carissima Lauretta, che
quel rubaldo Ruffiano se ne mena seco: &
quantunque io la uada cercando per questo
paese, doue perauentura ella potrebbe essere*

A 4 stata

A T T O

stata condotta; pare nondimeno, che'l mio animo mi dica che ella sia in un'altra parte. ma ueggio uscire un famiglio fuori di quell'uscio: uoglio aspettarlo, & dimandargli, se egli me ne sapesse recar nouella: che certo io non uoglio rimaner di chiederne a ciascheduno.

MALPENSA FAMIGLIO,
LORENZINO
innamorato.

SE gli Astrologhi haessero hauuto cervello haurebbono detto, che'l diluuiio, ilquale predissero, che doueua uenire gia molti anni, haesse dimostrate le sue forze questa notte: che la fortuna che ci è stata, gli h. urebbe pure una uolta fatti parere indouini. Certo io non penso, che al tempo di Noè sia stato il maggior uento, la piu terribil pioggia, ne'l piu fiero rimborbo de' tuoni. E se non ne è seguita la fine del mondo, è presso che auuenuta la fine della casa del mio padrone: laquale è tanto uecchia, che par fabricata nella età di Adamo.

Lor. O fratellino staitu qui?

Mal. Se io ci stessi stima se uoi, che io andrei camminando, come io fo?

Lor. Vno dire, se tu alberghi qui d'intorno.

Mal. Io non albergho gia oltre mare, essendo qui.

Lor. Di gratia sii contento di fauellar alquanto meco.

Se

P R I M O.

Mal. Se uolete, che fauelli io, tacete uoi.

Lor. Haresti perauentura fratellino da bene, ueduto in questo paese un'huomo co capelli rizzati, col naso schiacciato con le mascella grandi, con due petuzzi in barba, con guatatura torta, nero come un carbone?

Mal. Costui sarebbe egli perauentura stato impiccato? il potrez hauer ueduto costui a dietro sopra una forca.

Lor. Ben lo merita egli.

Mal. Sappiate, che e non passerebbe di qui: perche non uiene per questa strada alcuno, se non quegli che uanno per diuenir santi a Roma.

Lor. Ancora che quella città sia ripiena di tutte le bontà del mondo, non ui si rifiutano le sue mercantie.

Mal. Quali sono le sue mercantie? zambelotti, ueluti, panni d'oro, annella, profumi, e cose tali, che si adoperano in quella corte?

Lor. La sua mercatanzia è delle migliori del mondo: cioè di femine.

Mal. Anzi delle peggiori.

Lor. Il uisto me n'haueua promesso una: & ha uendomi cauati i danari delle mani, se n'è ito con esso lei; & m'ha lasciato con la mala uentura. Ma sono disposto di seguirarlo, se egli andasse nel mondo nuouo: & se io ni ci douessi perder la uita.

Mal. Voi certo douete hauere alcuno, che ui spinge, se uolete andare in paese cosi lontano.

Lor. Mi spinge uno, che spinge tutti, cioè Amore.

A S Dunque

Mal. Dunque uoi sete innamorato, questa è una cosa molto nuoua.

Lor. Come nuoua? non se ne troua piu alcuno degli innamorati?

Mal. Se ne trouano in si gran numero, che non uà bastarebbe Teoclide per nouerargli.

Lor. Perche adunque te ne merauigli.

Mal. Che mi lasciate, essendo giouane, cosi spingere a questo Amore. perche non spingete lui ancora?

Lor. Amore è troppo gran Signore: egli si fa obedire per forza: egli fa le leggi a suo modo: & ce le fa sottoscrivere uolendo o no.

Mal. Sete pur uoi altri, che togliete prima la sentenza di uolontà.

Lor. Se ciò fosse di uolontà, non anderessimo dietro al nostro male, amando chi non doueressimo amare: & hauendo in odio chi non doueressimo hauere.

Mal. Se Amor mi sforzasse, u'innamorariste solamente delle belle: doue perche amate di uolontà, chi si guasta d'una bella, chi d'una brutta, secondo che sete piu tirati dall'appetito.

Lor. Ho fatto mille preghi e mille uoti per guarir di questa infermità: e non mi giouano; che se io potessi far, come uorrebbe la mia uolontà, non mi accaderebbe uoto, ne prego alcuno.

Mal. Voi non doueuate accostarui troppo al fuoco, se non uoleuate scottarui.

Lor. Oime che l'amore è uno incendio, che arde
piu

piu da lontano, che d'appresso.

Mal. Volete, che io u'insegni innamorarui ad una guisa, che non sentirete incendio di sorte alcuna.

Lor. Te ne saprò grado.

Mal. Innamorateui di uoi solo: e non uogliate bene ad altri, che a uoi stesso: & lasciate poi, che Amor sossi nella sua fiaccola, quanto e' uole: che non ne uscirà fuori, altro che fumo.

Lor. Questo non si potrà dire Amore: perche non puo essere Amore, se non infra due; tra quali esso poi entra in mezzo, & gli fa uno.

Mal. Io non so cosi fatte loiche: ma io saprò ben confortarui, che facciate uoi per due; & che togliate Amore di mezzo: & cosi egli ne piu ne meno sarà Amore.

Lor. A me fa mestiero d'aiuto, & non di conforto. Di gratia, se hai ueduto quel Ruffiano, che io i'ho dipinto, con la giouane, che io uo cercando, dillomi: che te ne haurò obligo.

Mal. Io la potrei hauer ueduta in sogno: ma non uegghiando.

Lor. Adunque io ti lascio.

Mal. Non mi lasciate nulla di uostro: che io farei troppo male.

Lor. Carissima Lauretta, ah come miseramente s'ho perdute. Chi haurebbe mai pensato, che quel rubaldo m'hauesse tradito in questa maniera? Se io lo trouo, una di due cose auerrà, o che io ueciderò lui, o che egli

ucciderà me. Poi che io ho cercato per tutta Chioggia, non uoglio rimaner, che io non cerchi anco per questa Chiesa, per non ci lasciar cosa, doue io non habbia fatto tutto il mio podere. Per certo a chi è innamorato, non bisogna, che habbia altra facenda, ne altro male.

Mal. Ecco, che, come alcuno di questi innamorati si trouano soli, essi si lamentano in guisa che paiono certi furfanti, che uanno accattando il pane; o per dir meglio, tanti Galauroni, a iquali sia stato rotta la buca, doue essi s'annidauano, o dentro cacciato ui il fuoco: in modo ne uanno ruzzando, doue la loro pecoraggine gli conduce. Ma non è questo, che hora esce di casa, il mio uecchio padrone? Egli ua riguardando in atto, che pare, che contempli le girandole de ciurmatori. Penso, che gli assembri di hauer migliorata la uista, essendogli auiso, che la casa non sia piu così oscura, come ella era prima.

ISIDORO VECCHIO,
MALPENSA FAMIGLIO.

Egli è ben uero, che, si come a i giouani s'ouaggiungono ogni dì piaceri: così al lo' non ro a i uecchi s'ouaggiungono ogni dì i fastidi: perche (nella guisa, che soleua dire un mio amico) la giouinezza è simile a un bello & fiorito cespuglio il mese di Aprile;

Aprile; soua ilquale tutti gli uccelli si gettano per cantare: & la uecchiezza somiglia uno di questi cani magri, alquale coronano tutte le mosche dietro per mangiarli affatto gli orecchi.

Mal. Vedi, s'ei fernetica; che fauella con cespuglio come s'egli fosse nasciuto in ual d'Arno.

Isido. Le disauenture sempre danno adosso a chi manco puo: come fanno i fiumi, quando gonfiano: che doue trouano gli argini piu deboli, iui correno con maggior forza. onde le cose uecchie sono sempre poste ai pericoli del male. Così, quando la mia casa fosse stata nuoua, come ella è uecchia, la bufferà di questa notte indarno le hau'ebbe soffiato d'intorno. Ma, doue è Malpensa, che doueua mettere ogni diligenza per riparare a quanto facena di bisogno?

Mal. Egli cerca me: ma, come disse Cato Thedesco, si p'cca andare a desco, se non sei chiamato di fresco.

Isido. Malpensa?

Mal. Chi chiama Malpensa?

Isido. Chi gli da il pane, & lo tien uiuo per li Corui & per le Cornacchie.

Mal. L'armaio e'l forno mi da il pane: ma questi non fauellano. Onde chi parla dee essere il padron di essi: che così essendo, uiene altresì ad essere padrone di me. che dite uoi, di Cornacchie padrone? che ci è da fare?

Isido. Non uedi tu, che questa casa ha piu occhi, che non ha la coda d'un pauone?

Strana

Mal. Strana comparatione.

Isido. Come si farà a coprirla?

Mal. Padron mio M. Lucretio, questo vecchio nostro uicino, che il passato anno tolse queste pepponaie a pigione, ne seruirà egli a bastanza di coppi. Vedete appunto, che esce di casa.

LUCRETIO, ISIDORO VECCHI,
MALPENSA FAMIGLIO.

ESSI dice, che chi prende moglie, non puo hauer piu, che due buoni giorni: l'uno, quando ella si accompagna nel letto con esso lui; l'altro, quando egli accompagna lei alla sepoltura. Et io essendo hoggimai passati trenta anni, che moglie presi, non ne ho hauuto ancora ueruno di questi buoni giorni.

Isido. Egli uiene parlando fra se stesso.

Mal. Di questi cotali ce n'ha per tutto parecchi.

Luc. Tanto, che io potrò far mettere sopra la mia sepoltura, come fanno i massai delle fratellanze sopra gli altri.

Di due allegrezze, che hauer puo un marito,

Giamai uiuendo non ue n'ebbe alcuna
Lucretio, che qui dentro è sepellito.

Isido. Andiamgli incontro, e salutiamlo. Il buon giorno Lucretio.

Luc. Di cui è la uoce, ch'io odo?

Isido. D'uno, che desidera di uederui contento,
aiutini

aiutini Iddio.

Luc. Faccialo: che certo ne ho ben di bisogno.

Isido. Siete uoi tanto meschino?

Luc. Non pare a uoi, che io ci sia; se forniscono trenta & piu anni, che io mi uiuo con trista moglie?

Isido. Voi hauere molti compagni: & poi di quello, che non si puo fuggire, non dee l'huomo ramaricarsi: che questo è un male piu naturale a tutti quegli, che prendono moglie, che non è la febre, che a tutti suol uenire.

Luc. Puossi egli trouare medico, o medicina, che la guarisca?

Isido. Messer si buona medicina è quella di ua al ponte all'Oca.

Luc. Non u'intendo.

Isido. Adoperar sopra lei il bastone: come fece quell'huom da bene, che dice il Boccaccio, sopra il mulo.

Luc. Bene sta ma bisogna hauer molti rispetti: come a parentadi, a dotti, & a mill'altri Diuoli.

Isido. Al suo riposo principalmente.

Luc. Ahi lasso me, che quante medicine insegna Galeno, non mi potrebbero dare il figliuolo, ch'ho perduto.

Isido. Hauete perduto un figliuolo?

Luc. Si ho: & per questo mi doglio: che done altri per le mogli acquistano de' figliuoli; io per la mia ne ho perduto un solo, che haueua.

Isido. Lucretio io riputo, che l'esser uicini sia un mezo parentado. Onde di gratia ditemi un

A T T O

un poco nella guisa, che l'hauete perduto: che io ciò non procaccio di intendere, come fanno alcuni, che hauendo poco da fare n'è fatti loro, cercano di saper quegli di altrui: ma per l'amore, che io ui porio.

Luc. Quando io habitaua in Vinegia, dimoraua non molto lontano dalla mia casa un ghiotto Ruffiano; il quale haueua non so doue apparato un mestiero di alleuar fanciulle, o perduto, o rubate, o senza padre, che elle si fossero & quando erano in età da marito, egli le conduceua in diuerse città, d'andole a chi maggior quantità di danari gli disborfaua: & questa era la sua mercantia.

Mal. Ella doueua esser leggera: perche tutte le femine sono buse assai largamente.

Luc. Il mio figliuolo s'innamorò d'una di quelle fanciulle: il cui amore essendo uenuto all'orecchie di mia moglie, ella gli disse una gran villania: laqual non giouando, pensò di trouar rimedio per altra uia. ma l'amore è, come il catarro, a cui quanto piu si adoperano medicine; tanto piu accresce il dolore. Volse ella dargli moglie: quasi che l'amore si cacciaffe, come si fa un chiodo con un'altro chiodo. Il giouine disperato, senza dire a Dio, si partì in quell'hora, che tre mesi sono compiti, che io non ue ne ho saputo nouella.

Isido. Egli ritornerà bene.

Luc. Qual certezza me ne date uoi?

Isido. I giouani sono naturalmente volubili: in un subito

S E C O N D O. 9

subito uien loro capriccio d'una cosa, & in un subito gli esce di testa.

Mal. Ne dico io una migl'ore: che il pan fuori di casa ha sempre, o troppo del salato, o troppo dell'insipido.

Luc. Se la giouinetta, che amaua il mio figliuolo, fosse qui rimasa; di leggieri io potrei credere, che egli tosto ci douesse ritornare. ma fra tanto uenne il tempo delle fiere: onde il Ruffiano per uender la sua mercantia, se ne andò non so doue, & seco ha menato le sue fanciulle. Perche io mi credo d'intendere piu tosto nouelle della mia morte, che del suo ritorno.

Mal. Tornerà, tornerà, non ui date noia.

Isido. Lucretio non ui disperate: perche quanto piu ui perdetate di animo, fate le nostre molestie maggiori.

Luc. Io ho lasciato Vinegia, & quello ch'io trafficaua, nelle mani d'un mio nipote, & senomi condotto qui in Chioggia, per uenir mi uedere innanzi colei, che è stata cagione della perdita di mio figliuolo: doue ho tolto queste pepponaie a pigione, con tutto ciò non posso hauere un'hora tranquilla ne spero hauerla giamai. M'era caduto in animo di girmene a Napoli, doue io odo dire, che ui sono di molti letterati & cortesi Signori: come il Marchese della Terza, quel grande d'Oria, il Conte d'Anversa, il uirtuosissimo Passero, & molti altri, i quali tutti, la loro merce, so che m'hauerebbono ueduto uolentieri:

A T T O

lentieri: ma un certo ciurmatore nimico di tutti i buoni, ha scritto tante favole de fatti miei, che io ci sono presso che sgomentato.

Mal. Dio lo paghi, come meritano i marioli.

Isido. Sapete bene, che gli huomini prudenti sopportano tutte le auersità; & tengono sempre una medesima faccia. Si che non vi tribolate.

Mal. La regola falla: perche si uede, che i pazzi & i sani quando essi hanno ben mangiato & ben beuto, sono piu allegri, che non erano prima: & tal si siede pecora alla tauola ben fornita, che si leua Leone gagliardo, & pien di brauura.

Isido. Io questa mattina, per essere Venerdì, ho mandato a pescare. Se uolete uenire a desinar meco, staremo insieme alquanto senza fastidio. La maninconia è una soma di qualità, che chi non cerca di gettarla in terra; ella da se stessa mai non si leua dalle uostre spalle.

Lis. Isidoro dateui pure buon tempo: che per me è fatta la sentenza, che piu non debba hauer bene. Et lo affannarmi, & soffrir disagio, m'è sopra modo grato, che si come io credo, che mio figliuolo debba sostener pessima uita, essendo fuori di casa sua: cosi è anco honesto, che io sia seco a parte d'ogni tormento. Si che lasciatemi andare: e uoi restate felice.

Isido. In uero egli non bisognaua, che costui piu indugiasse a dipartirsi, che col raccontarmi la perdita di suo figliuolo, ei m'hauena tirate le lagrime in su gli occhi; tornandomi a mente

P R I M O. IO

mente la mia cara figliuolella, che io altresì perdei nella passata guerra; che altra al mondo non ne haueua.

Mal. Io padrone non posso piangere, auanti che io non habbia beuuto: che pare, se io non beuo, che gli occhi miei siano asciutti come uno osso, che per lunga pezza sia stato sotto i denti d'un cane. Vostra Signoria mi perdoni.

Isido. La uecchiezza è come un fossato, doue si ranno tutte le cattive acque, ne ha altro scolaio, che la morte. E chi uol dire un gran male ad alcuno, gli dica, che possa uenir uecchio.

Mal. Ecco chi ua di là disperato, & chi di quà tribolato. Se io ancora non uo a piangere, certo puzzerò da poltrone. E' ben fatto adunque, che io uada a beuere: perche, quando uedrò il fiasco uoto, mi uerrà tanto fastidio nel capo, che sarà forza, che io pianga. Et di qui è, ch' inanzi al bere io non posso irar de gli occhi una stilla di lagrime.

ATTO SECONDO.

MALPENSA IN CIMA IL
TETTO DELLA CASA.



O MI credo, che'l soffio di questa notte habbia uoluto imitar quel pazzo dalla guerra delle formiche; che hauendo udito ragionare al suo zio, che quella casa era

A T T O

era beata, laquale faceva risplender la diligenza de' figliuoli, egli salendo sopra il tetto, non mi lasciò coppo. Stimo, che ch'la uorrà acconciare, gli conuerrà far quello, che disse Esopo, hauer fatto Gennaio alla sua gonna, che la si rifece in guisa, che non le rimase nulla del primo panno. Ma che è quello, ch'io ueggio? O quanti huomini escono del mare: si puo ben dire, che essi habbiano gettato sei, essendo campati da così pericolosa Fortuna. ecco due giouanette in una barchetta lunga sei palmi: l'una delle quali tenendo un remo tra le mani punta uerso il litto: l'altra getta l'acqua fuori della barchetta. Ecco un'altra barca, che da in terra: questa deuua esser la barca, che conduceua quelle giouani. Ecco che elle sono giunte a riuina: che elle smontano, l'una è caduta: ma ella è già lenata in piedi. Le meschine si struccano i panni: & riguardano d'intorno, in guisa, che pare che non sappiano, doue andarsi. Ecco, che hanno presa la uia di que boschi: ne piu le ueggio.

L O R E N Z I N O,
M A L P E N S A .

BEn ueramente ho fasciati gli occhi cō una benda, che non mi lascia uedere. Io pensaua di trouare il Ruffiano in Chiesa, che mai da che nacque, non fu in altro luogo che nell'hosterie, & ne è ch'assi.

Ecco

S E C O N D O . II

Mal. Ecco l'appassionato, che da capo ritorna a fare i lamenti di Strascino di Siena.

Lor. Ma auuenga, che puo, io la cercherò tanto, quanto fece Orlando Angelica. Forse che ancora mi concederà la sorte di ritrouarla.

Mal. Mess'r Giouane innamorato, uolete uoi che io u'insegni la Giouane, che andate cercando?

Lor. Fratellin mio te ne renderò merito.

Mal. Correte uerso il mare: che ne ho uedute due uscir fuori d'una barchetta.

Lor. O felice me, se una di esse è la mia Lauretta.

Mal. Egli corre sì forte, che sembra c'habbia le ali attaccate a piedi. Ora ho ueduto, che per coprire il tetto ci bisognano non pur coppi, ma di molti legnami.

L A V R E T T A , G I U L I A .

DEh s'rocchia mia hai tu la tua gonnella così bagnata, come io ho la mia?

Giul. Tu uedi come io sto: che par, che io habbia una fontana d'acqua sotto a panni.

Lau. Io certo mi sono tutta rotta, per hauer sì lungo pezzo atteso a gettar l'acqua fuori della barchetta.

Giul. Et io nel uero tutta posata, per hauer tanto maneggiato il remo, & messo ogni mia forza a spingere uerso a terra.

Lau. Credi tu, quegli, a i quali racconteremo la nostra disauentura, che debba loro parer così

A T T O

così grande, come ha fatto a noi, che prouata l'habbiamo?

Giul. Io per me non lo credo: che si come non si credono molti piaceri, se non si prouano; così non si fa di molti affanni.

Lau. Ah misera la sorte mia, qual peccato ho commesso mai, che io meriti la infelicità, in che io mi trouo? da picciola fanciulla comincio fortuna a farmi sentire il suo amaro. Io, come si rubbano i cani, fui rubata al padre mio; & uenduta, come si uendono le bestie. Et quando io credeua esser moglie di colui, da cui aspettaua hauer bene, me gli ueggo esser tolta di mano, & arriuata in parte doue non conoscendo alcuno, temo che m'incontri peggio di quello, che ho sostenuto fino a questo di.

Giul. Non ti dolere; che la nostra disgratia è stata uentura, hauendo noi liberate dalla seruitù del Secco & lui sepellito in mare, di maniera che potremo far di noi a nostra uoglia.

Lau. S'esso non è ito al fondo, mi dee stare a galla: che, per quello, ch'io uidi, ha beuuto tanta acqua, che li sarà scoppiato il fele.

Giul. Per certo egli è annegato.

Lau. Quanto stimi tu, che noi siamo lontani da Vinegia? doue ho lasciato il mio carissimo Lorenzino: che Dio sa, se io lo potro piu uedere.

Giul. O compagna mia io penso, che siamo di là dal mare: hauendoci tutta notte portate il uento, senza punto fermarsi.

O dol.

S E C O N D O .

12

Lau. O dolcissimo Lorenzino, adunque sono io così tanto allontanata da te? quanti belli ordini, quanti buoni pensieri; ne ha fatto riuscir uani il traditore, che mi ti ha inuolato. So, che grandissima molestia sentir dei ma tu puoi hauere alcun conforto, che sei fra i tuoi: io misera che far debbo in così lontano paese?

Giul. Lauretta, questi tuoi ramarichi sono senza cagione. Ti dai tu a credere, che se egli t'ama, non ti uenga dietro? & se non t'ama: temi tu, che ti mancheranno de gli altri huomini? Bene ua, che sei bella & giouane, & non sei di queste melense da couar la cenere.

Lau. Della qualità di Lorenzino certo si, che me ne mancheranno.

Giul. Che ne sai tu, non l'hauendo prouato?

Lau. Si conoscono ben gli huomini, senza hauerli prouati.

Giul. Eh Lauretta, Lauretta, noi femine siamo tutte femine, cioè fatte a un modo: ma gli huomini non sono miga tutti huomini, perciò che ne n'ha di tali che paiono piu che huomini, & in fatto sono meno che femine.

Lau. Quando un'huomo è accorto, & è sottile d'intelletto; altro non gli bisogna.

Giul. Anzi per noi femine torna meglio a sesto un'huomo grosso. Vedi misera uita, che habbiamo hauuto col Secco, per essere egli accorto, e d'ingegno così sottile.

Lau. Ben l'haur'essimo noi peggiore, se egli non fosse

fosse annegato: che per la perdita, che fatto ha in mare, ei ne indurrebbe a cotal mestiero, che meglio sarebbe per noi stato l'affogarci.

Giul. Qual mestiero puo esser peggiore di quello, che è l'annegarsi?

Lau. Farci esser mogli cotal giorno di dieci & venti huomini.

Giul. Io diro liberamente, quanti piu mariti io haueffi, tanto prenderei piu speranza di hauer maggior bene.

Lau. Io uorrei innanzi esser mangiata da mille lupi, che posseduta da piu d'un marito.

Giul. Et io uorrei innanzi sentir da che puzzano mille mariti, che i denti d'un solo lupo. Ma bada sorella, chi è costui, che io ueggo uenire con tanta fretta? Egli mi pare il famiglia del tuo Lorenzino.

Lau. Fosse uere le tue parole. tu m'has soffiato nell'anima in guisa, che ella n'è diuenuta tutta fuoco.

Giul. Egli è d'esso in buona fede. aspetiamlo qui.

CRESPO FAMIGLIO,
LAVRETTA, GIULIA.

IL massajo della fratellanza; o compagnia, che si dica a Fiorenza; di noi famigli, ha lasciato scritto nel libro delle ricordanze, che si trouano di tre sorti padroni. Alcuni, che non uogliono ordinare cio che lor bisogna, se non a contrario di quello, che uogliono, che si faccia. Altri, che non uogliono,

no, che i seruenti facciamo aliro, che quello, che è diuisato da loro: tutto che essi meglio facessero, di quanto essi hanno saputo comandare. Sono altri ancora, che uogliono senza comandare per discrezione essere intesi. Ma io mi sono auuenuto in una peggior conditione di tuttatte: che seruo a padrone, il quale uole, che si facciano in una uolta cento seruitij; come se egli si potesse in una uolta abbaiar, mordere, soffiare, & sorbire. Così m'ha imposto hora, ch'io uada cercando la sua amorosa, che gliè uia menata dal Secco Ruffiano; ch'io rimanga alla barca; che io cerchi il Ruffiano per l'osterie; che io ponga mente nella piazza, se egli mi uenisse ueduto; e che spij per tutta Chioggia: in fine che io uada dietro alla giouane, & al Ruffiano, come s'io fossi un Rinaldo da Monti' albano. I famigli di sette padroni non bastarebbono a un padrone innamorato: percioche gli montano ad un tempo tanti uoglio, & non uoglio nella testa, che non ha tante mosche la stante. Et peggio è, che se bene facciamo il debito di buon seruitore, non potendo sortire l'effetto che uogliono, ci caricano di bastonate. Que posso io trouar quella giouane, o questo Ruffiano? chi sa che esso non sia ito a Roma? a Napoli. o in Calicute? Vh uh Cheto socio. Sarebbe ella una di quelle due, che cola io ueggio? o giouanette sete uoi, o non sete uoi?

Lau. Noi siamo così abbalordite, che non tel sapiam dire.

Cres. Io dirò io per voi: voi siete voi. non ha guari, che io credeua di conuenirmi cercare dal Tamburlano, o in Turchia. Dio u' aiuti.

Lau. Ou'è Lorenzino Crespo?

Cres. Se io ui dico Dio u' aiuti, dite almeno per contracambio, ben ti uenga: & poi dimandate di Lorenzino.

Lau. Se io non ho altro bene, che lui, non l'hauendo, non ti posso dare cosa, che io non ho: & uolendo che io lo ti dia, insegnami, doue è.

Cres. Ditemi prima, se voi siete state a pescare: che io ui ueggo così i panni bagnati.

Giul. Tai pescagione possa fare chi mal ci uole.

Cres. Ou'è quel ghiotto di Seco?

Giul. Il mare se lo ha inghiottito.

Cres. Fosse ciò uero: che egli era appunto pasto per le Balene.

Lau. Sappi, che come noi fummo allontanati dal porto, & entrati in mare, si leuò una gran fortuna: & tutti gli huomini che erano nella barca, si sono annegati, & noi sole scampate siamo.

Cres. Che favola è questa? non sete voi uenute per entro uia alla dritta qui a Chioggia?

Lau. Io non so doue ci siamo. Tanto ti posso io dire, che l'Hostiere, doue in Vinetia erauamo alloggiati, consigliò il Ruffiano, che ci menasse non so doue: che inui tenendo Hosteria, egli sarebbe per far guadagno di molti centinaia di scudi. Onde egli posto il buono e il migliore in una barca, hier sera facemmo uela.

Ab

Cres. Ah rubaldo: & de' dannari, che'l mio padrone gli haueua dati per voi, che ne fece egli?

Lau. Ei gli ripose nella sua tasca, ma come t'ho detto, uenne un fortunevole con un uento tanto impetuoso, che la barca si trauolò da un lato, & gli huomini caderono in mare, chi attenendosi a un barile, chi a una tauola, & chi ad una cosa, & chi ad un'altra & noi misere ui rimanemmo, non sapendo che partito prendere.

Cres. Voi ui teneste ferme, come fanno le femine.

Lau. Et la nostra uentura fu tale, che tosto che gli huomini furono fuori, un soffio di uento, che si mosse dall'altra banda, drizzò la barca, & la spinse a terra: & nell'urtare, s'empì tutta d'acqua. Noi ci tirammo sopra una picciola spondetta; doue ci stemmo tutta la notte, & uenuto il giorno, salimmo nel burchietto, che seco conduceua la barca: doue spingendo, & gettando l'acqua fuori, peruenimmo finalmente a riva: & così con l'aiuto di Dio fiam salue.

Cres. Il mare ha fatto quello, che sogliono fare gli officiali della Sanità: che quando trouano nella piazza qualche cattua robba, essi la gettano fuori: così esso ha fatto di voi.

Giul. Se costoro faceßero il dritto loro, essi già buona pezza i'haurebbono sbandito dalle piazze per robba cattiuissima.

Cres. Lasciando le burle, sempre io hebbi paura, che questo auenisse; & ne feci motto al mio

B 2 padrone,

A T T O

padrone, dicendogli, habbiateci mente, che per Dio costui ue l'appica.

Giul. Però u ci faceui la bella guardia, hauendo si fatta paura.

Cres. Egli non si puo star sempre con gli occhi aperti anco i uenditori fanno la guardia alle robe, che uendono in piazza: & tuttauia elle gli uengono inuolate, & ciò auuene, perche i ladri conoscono i uenditori, ma i uenditori non conoscono i ladri. Bene ua poi che ci siamo trouati.

Lau. Io non trouerò gia il catenino d'oro, che io portaua al collo, ne i miei paternostri di ambrà, che io haueua nella mia cassetta, & sono perduti in mare.

Cres. Che importa questo? quando uoi sarete con Lorenzino, non ui mancheranno ne cassette, ne catenini, ne paternostri, ne auemarie.

Lau. Non mi pesa questa perdita per rispetto delle cose, che ho perdute, che esse ualeuano pochi danari: altrimenti il Ruffiano non me le haurebbe lasciate: ma duolmi, perche questi erano segnali da farmi conoscere dal padre mio, fosse piaciuto alla uentura, che io l'trouassi uiuo.

Cres. Voi haurete trouato uno, che ui sarà migliore, che padre: che'l mio padrone ui farà quello che egli non ui fece mai. Andiamo in quella Chiesa doue ui riposarete, insino che i drappi ui si asciugano. in tanto o uerrà Lorenzino, o io andrò a trouarlo. In fi-

ne

S E C O N D O. 15

ne e non bisogna mai dar de calci alla speranza: perche il ben uiene, quando l'huomo non lo aspetta.

Giul. Egli si dice, che la speranza è il sogno, che fanno gli scioperati. Io ho ueduto, non si aspettando interuenir piu male, che bene.

Cres. È uero, che in ogni cosa ci uol uentura: ma la uentura comincia dalla speranza. Ora andate dentro Lauretta. Giulia io ti giuro (& prego Domenedio, se io mento, che mi faccia morire in disgratia del piovano della nostra contrada) che se io non ti trouaua, io uoleua andar cosi da lontano, che mi fossi perduto io ancora.

Giul. Come intend tu questo perduto? come danajo di chi giuoca, o come rob. a impegnata senza hauer nulla da riscuoterla.

Cres. Dico come l'anima d'un Giudeo.

Giul. Sarebbe perdita di poca importanza; perche l'hauresti ritrouato con qualche perdonanza.

Cres. Tu saresti stata la perdonanza plenaria & disciplinaria, piu di quante ne uengono di donde si uoglia.

Giul. Tu ci uorresti arriuare: s'io ben t'intendo.

Cres. Tu non credi, che io ui ci arriui?

Giul. Io creggio quello, ch'io ueggio, dice il pro- uerbio.

Cres. Io tel farò uedere l'amore, che io ti porto.

Giul. Quegli ancora, che giuocano di mano, fanno uedere le marauiglie; tuttauia cioche altriuede, par che sia, & non è.

B 3 Tu'l

Cres. Tu'l toccherai: che piu?

Giul. Quel toccare è un'altro ehe.

Cres. Or su figl u'lina, perche io non so parlare ne per lettera, ne in lingua Spagnuola; ne Fiorentina: onde non so dire, ch'io sono un farfalone, che s'abbrusci in fuoco; ne ch'io habbia nell'anima i fabri di Vulcano, i quali di continuo battono strali di martiri sopra l'an ude d'l mio cuore, & si fatte parole melate: dirò solo, che io ti voglio di quel bene, che fa mantenere il mondo: & che son tutto tuo, & desidero che per tuo mi spendi: non hauer riguardo, ch'io sia pouero di danari, che del resto per la gratia di Dio io mi trouo così ben fornito, quanto huomo, che camini in su due piedi. & altro non accade, che la prova.

Giul. Per hora io non ti uoglio dare altra risposta essendo così bagnata. ci fauellaremo ad altro tempo. andiamo dentro.

Cres. Come farei a non uenirti dietro. ua pure ch'io ti seguo.

L O R E N Z I N O.

E C C O misero me, che io non so pure, doue io mi uada. Son corso a piu potere uerso il mare, doue colui m'hauua detto hauere ueduto le due giouani, & in da un'altro ho poi inteso, lui hauerne incontrato due, che andauano lungo questa strada. Certo io mi trouo a conditione di uno,
a cui

a cui par dormendo di andar dietro ad alcuna cosa; che quanto piu gli assimbra di auicinarsi; piu sempre da lei s'allontana. Così se io uo da questa parte, parmi ch'ella sia da quell'altra: ma se ui dou ssi perdere non che una uita, ma due per trouarla, la cercherò per tutto il mondo. Duolmi solamente, che questa mia uita poco uale: ma se ella piu ualesse, piu uolentieri la spenderei: che inuero senza costei non posso uiuere.

M A L P E N S A C A N T A N D O,
G I V L I A.

I O t'hebbi a la finestra un di ueduta,
E mi paresti bella, come il Sole:

Andando per la uia, mi sei paruta

Vn giardin di Gesmini e di Viole:

Sedendo sola, tu mi sei piaciuta

Tanto, che non mi bastan le parole:

Sol restami a ueder per mio diletto,

Come riesci al chiaro ignuda in letto.

Questa canzone fu fatta da un cherico del Petrarca; & messa in canto sul liuto dal Tromboncino: ma perche io son digiuno, non posso intonar la uoce, con quel, mi, fa, che bisognarebbe.

Giul. Io u'ho benissimo inteso, madre mia da bene. Voi dite, che io picchi a cotesto uscio. & che io dimandi dell'acqua. Farollo & bene & uolentieri.

Mal. Che giona posseder cittadi e regni,

A T T O

Et palegi habitar d'alto lauro?
Et serui intorno hauer d'Imperio degni,
Et l'arche graui per molto theforo?
Esfer cantate da sublimi ingegni
Di porpora uestir, mangiar in oro,
Et di bellezze appareggiar il Sole,
Giacendo poi nel letto fredde & sole?

Quest'altra è del Bembo: un'altra fia-
ta ne dirò una del Do. i. ma ecco un
giardinetto di rose & di bei fiori. o auentu-
rato colui, che ui potrà sparger dentro la
sua sementa. Io non uidi a miei di la piu bel-
la giouanetta.

Giul. A me non fa mestiero di laude: perche io so-
no spedita.

Mal. Alla buon'hora certo e' non si potrebbe fare
ne de maggiori ne di piu belle spese.

Giul. Io mi son cosi fatta.

Mal. Chi piu fatta ti uolesse, non haurebbe buona
denti.

Giul. Sei tu perauentura di questa casa?

Mal. Hora uo, che io non sono di que' di casa, ma
di quegli di fuor di casa.

Giul. Adunque per te non fara scodella.

Mal. Adunque io piglierò il manicarino da mia
posta.

Giul. Tu se profuntuoso; tieni le mani a te, & non
mi toccare chi credi tu ch'io mi sia?

Mal. E' si gran peccato il toccare? tocca tu me; che
io non ci farò parola.

Giul. Perche tu mi uegga cosi alla foggia, come
Dio uole; non pensar miga, che io sia femi-
na di

S E C O N D O. 17

na di mondo. La uecchia guardiana della
Chiesa m'ha mandato per attingere un poco
d'acqua del tuo pozzo, uuoimene tu dare.

Mal. Io non la do cosi per nulla la mia acqua: per-
che io ci ho durato di molta fatica a cauare
il mio pozzo.

Giul. Peggio mi daresti uino, non uolendo dar-
mi acqua: che è cosa, che per dare non man-
ca.

Mal. Tu potresti bene ancora darmi cosa, che
quanto piu mene desti, meno ne uerresti a
perdere.

Giul. Io sono testè scampata del mare; & son ri-
masa nella forma, che tu mi uedi; ne cosa
ho da poterti dare.

Mal. Tu potresti darmi delle frutta di amore.

Giul. Non sono io siepe, ne spini, ne arbore, da
dar more.

Mal. Ne io son fiume, ne fontana, ne pozzo da
dar acqua.

Giul. Un nimico all'altro non ricusi di darla.

Mal. Et io la ti darò; se mi lasci ber della tua.

Giul. Se uoi hauere, da.

Mal. Horsu porgimi il secchio?

Giul. Lasciami star la mano, non ne hai assai di due
senza uolerti la terza?

Mal. Quanto piu io n'haueffi, io farei anco mag-
gior lauro.

Giul. Se io non gli rispondeua, no'l mi sbrigaua
tutt'hoggi delle spalle. Per certo mi man-
da pure Domenedio innanzi le belle uenture.
Anchora la uecchia guardiana della Chiesa

mi uoleua con sue parole indurre a far Monaca, con dire, che non era altro piacere al mondo, che lasciare il mondo: & io non credo che sia il piu bel paese nel mondo di quello, ch'è il mondo. Costei ha fatto, come fece Monna Ginebra dalle perdonanze gia fa un'anno in Treuigi, che quando ella habbe mangiate tutte le code de' Gamberi grossi, che le erano suti mandati dalla cavalleresza, disse, ch'ella uoleua digiunare. Ma oime, che, quando mi uolgo a riguardar questo mare, mi sento tremare tutto il cuore, ricordandomi della paura, che io ho hauuta questa notte. Ah misera la uita mia che è quello, ch'io ueggio? non sono que due che uengono uerso me, il Seco, & l'hostiere suo amico? e cattiuelle noi Lauretta, che ancora di nouo conuerremmo tornargli nelle mani. Vuo correre ad auisarne Lauretta, & Crespo.

ROFFIANO, HOSTIERE.

AMICO, tutto che io sia come tu uedi, uscito del mare mezo morto; & che io habbia perduto ogni cosa: nondimeno glie n'ho obligo, perche esso mi poteua anco togliere questo poco di uita, che m'è rimasa.

Host. Tolgami pure egli la mia, che io gliel perdono, se un'altra uolta ei me ui coglie.

Sec. Fossi io gito piu tosto ad alloggiare in una prigione, che nella uostra casa.

Fosse

Host. Fosse uenuto ad alloggiar nella mia hosteria piu tosto il diavolo con le corna & con cio che ha, che un pari uostro.

Sec. Che hauete peggiorato uoi di uostro in cotesto naufragio. fuor che una bolgia con due camiscie uecchie; lasciate dire a me, che sono rouinato da buon senno.

Host. Et che hauete uoi perduto nel mare, piu che quelle due giouani delle quali eruate per hauerne anzi spesa, che utile?

Sec. Quasi, che io non u'haueffi perduta la mia tasca da i danari col catenno, e i pate nostri di Lauretta. Infine io sono il piu suenturato huomo, che fosse gia mai.

Host. Lo suenturato sono io, che m'è auuenuto questo male no'l meritando: che'l uostro mistero merita questo & peggio.

Sec. Basta, uoi hauete scontate le cattive misure delle fogliette.

Host. Et uoi le cattive tagliature d'i meloni.

Sec. Chi ui haueua indotto a consigliarmi, che io mi partissi di Vinegia?

Host. Chi haueua a uoi messa nel capo si gran uoglia di lasciarnela?

Sec. Voi mi prometteuate i mari e i monti; se poteuamo condur quelle giouani, doue diceuate.

Host. E uoi uoleuate ingoiar Roma, se ui poteuate arriuare.

Sec. Basta: uoi mi ci hauete imbarcato.

Host. Basta: uoi mi ci hauete imbotato.

Sec. I uostri debiti u'ha imbotato: de quali ne ha uste tanti alla coda, che se non fugiate,

voi vi ma ceruate in prigione.

Host. Le vostre mercatantie di femine hanno imbarcato voi: che hauete fatto tanti contrabandi; che poco piu, che dimorauate a Vinigia, sareste morto in aria.

Sec. Ora lasciamo le parole: & mettiamci a trouar le giouani; che ancora hauremo da darci buon tempo.

Host. Mettiamci piuttosto a non trouar Lorenzino; se non uogliamo hauer peggio.

Sec. Fin che ho lingua in bocca, non temo una frulla.

Host. Voltatemi un poco, chi è costui, che esce con un secchio d'acqua in mano?

Sec. Dee uscire alcuno, che ci uol ricevere, e darci bere alla Spagnuola.

Host. Il mare me n'è stato tanto cortese, che in corpo ho dell'acqua per darne a lui.

MALPENSA, HOSTIERE,
SECCO.

IN fine, doue entra amore, le fatiche sono piaceri, e i tormenti dolcezze, ho cauato quest'acqua del pozzo con tanto piacere, che Dio lo dica per me. La fune m'è paruta molle, come una secchia, & il secchio leggero, come se egli fosse di carta; ma doue sei tu giovanina, bellina, dolcina? Ou'è ella ita: ch'io non la ueggio? Chi son costoro, che uengono lungo quegli horri? che uanno essi spiando? Debbono esser Pescatori. Io uoglio usar bravura che anda-

te

te voi ruotando qui d'intorno ucellacci da rapina? uorreste voi rampinar nelle ringhie qual che cosa?

Sec. Non siam miga di quegli, che tu ti pensi, no.

Mal. Voi sete migliori da conoscere al cesso, che non sono le monete alla stampa, non sete voi roba mari?

Sec. Piu non hauesse il mare rubato noi? che habbiamo haunto fatica a scamparci. Tu ci cogli in iscambio.

Mal. Piu non hauesse il mare colto voi in iscambio, che non gli sareste fuggiti.

Sec. Noi cerchiamo due giouani, che perdute habbiamo.

Mal. Guardate, che non andiate cercando quellor, che cercò gia un de' nostri giuocando alle carte: che cercando danari, non trouò altro che bastoni: cosi potrebbe essere, che voi ancora ne trouareste uno, che ue ne desse quattro su la testa, & che noi non ne sentiste piu, che le due.

Sec. Tu sei il gran brauo, ma io mi credo, che saresti cattiuo uino da bere doppo i meloni: che saresti il primo beuuto.

Mal. Et tu saresti il cattiuo gallo, che uolendo raspar negli sterchi d'altrui, saresti il primo pelato.

Host. Socio dietro il male segue sempre il malanno: andiamci uia: che non si fatti huomini non ci è guadagno.

Cres. Ben detto: andiamo altrove.

Mal. Se le parole hanno potuto mettere a questi uola

A T T O

uola in darno la paura adosso, che haurebbono fatto i fatti? Dicono di cercar giouani. Quella, che mi chiese l'acqua, ne dee essere una: & come ella gli ha ueduti, dee esser fuggita, nella Chiesa: che questo è uno de Secchi delle Monache. Dunque sia buono, che ui nada io ancora.

A T T O T E R Z O.

MALPENSA, SECCO,

H O S T I E R E.



Erto, che'l giuoco d'Amore sarebbe assai piu piaceuole, ch'egli non è, se non u'entrassero spesso tante noci buse. Io so che cotesta giouane me l'ha data piena. Pensaua, che nel recarle l'acqua, ella mi douesse far buon uiso: ma ho trouato lei, & un'altra, che piagne, come le fosse morto il padre & la madre. & uolendo io fauelarle, un certo ualent'huomo, che è con esso lei, mi cacciò fuori, come si caccia una pecora: & hammi detto si fiera uillania, come se egli mi hauesse trouato a lecare i taglieri delle sue nozze. Io non uolli rispondergli perche non era ancora in corrucio. ma hora, che comincia a fumarmi il naso, non uoglio tacere. Poltrone, can, furfante, canallo, impiccato sei tu. Togliti fuori di

T E R Z O. 20

ri di qui. Togliti tu? Io? ti farò. che mi farai? S'ei non fosse, che io sono in Chiesa. Ma uoglio usare un'altro tratto. Quegli due, che cercauano pur hora certe giouani, debbono cercar queste. M'ho messo in capo di trouarli; & dir loro questa nouella. Ma ecco gli appunto, che essi ritornano. Voglio spettargli.

Sec. Come io ui dico Messer hoste, noi non siamo questo uiaaggio per capitar male: che innanzi, che io entrassi in barca, fecimi dir la uentura a uno indouino.

Host. Di quegli perauentura, che riguardano sopra la mano?

Sec. Mai appunto.

Host. Voleua dire, che uoi aggirauate. Mi abbattei una uolta in uno che guardaua la mano d'un buon huomo per dirgli la uentura, & con l'altra gli uorò la scarfella de' danari. onde, quando colui se ne auuide, cominciò a gridare, che gli erano stati tolti i danari. Et l'Astrologo mostrandogli il pugno chiuso, gli disse, tu gli douei tener molto bene stretti in mano, come io ho fatto i miei.

Sec. Me l'ha detto uno di quegli, che riguardano per uia di punti.

Host. Fino a qui siamo iti in mal punto: non so quello, che sarà per lo inanzi.

Sec. Ci sarà del bene assai: perche egli m'ha detto, che io doueua hauere una grande sciagura, che è questa dal mare: ma che io ui scamperei: & darei piacere a molti.

Bene

Host. Bene ua . anco quegli , che uengono scopati , danno piaceri altrui .

Sec. Voi non intendete . Dar piacere a molti , uiene a inferire , che le giouani , che noi trouaremo , daranno piacere a' parecchi : cioè che parecchi le goderanno : & noi faremo di grossi guadagno . Ma chi è costui , che ci u'eno incontro ?

Mal. Vorrei chiamarli per nome , ma non so qual nome poter trouare , che loro si conuenga . Huomini da bene non gli posso io dire : perche solamente coloro , con i quali giuocasi alla morra al buio securamente , senza che essi c'ingannino sono huomini da bene . Amici meno ; perche non ue n'è niuno , se non di frappe & di parole . Come gli chiamerò adunque ? E mi dissero poco fa , che io gli coglieua in fallo .

Host. A chi ragiona costui Socio , a noi ?

Sec. Si fa : che egli n'ha colti in fallo , stimando , che siam huomini .

Mal. A uoi dico , che già colsi in fallo , anisandomi che fosse huomini di questo paese . Le giouani , che perdute hauete sono in quella Chiesa .

Sec. Quante sono elle ?

Mal. Quanti saremmo tu & io ?

Sec. Tante appunto debbono essere . ma , come sono elle fatte ?

Mal. Elle son fatte di carne & d'ossa .

Sec. Sono elle giouani ?

Mal. Io non ho loro guardato in bocca .

Son

Sec. Son belle .

Mal. Da togliere a occhi chiusi .

Sec. Non ui dissi io Socio , che lo indouino non mi haueua detto bugia , che noi daremmo piacere a molti : le giouani sono ritrouate : corriamo , che non le perdiamo un'altra uolta .

Host. Socio non u'affrettate : che la fretta spesso uolte è cagione , che l'huomo si spezzi le gambe .

Mal. Non habbate paura , che elle si perdano : che u'è bene con esso loro uno spadaccino , che uol tagliare in pezzi ciascuno che le guata .

Host. Parue adunque Socio , che egli sia da correre .

Sec. Non ci siamo noi due .

Host. Bene sta : ma metteci ma per niente : perche io sono huom da pace , & non da guerra .

Sec. Non sarete almeno huom da parole ?

Host. Di queste ue ne darò le migliaia . E' egli colui , che e uenuto sopra l'uscio ; & che si stenta su le mani ?

Mal. Egli è d'esso , io ui lascio . Farò che questi cagnazzi si mangeranno fra loro , & me n'andrò a leuarmi da dosso il fastidio del nuouo amore , che m'hauea preso di quella giouane , prima che egli si fermi piu , perche l'amore è come uno spino , che si caccia in un dito , o nel piede dell'huomo ; che se subito non si leua , egli fa doppio male , & con fatica se manda fuori .

Host. Socio le parole sono in ordine : andate pure auanti , quando ui piace .

Veggiamo

Sec. Veggiamo prima, come dobbiamo adoperarle, accio che non facciamo poi, nella guisa che fanno alcuni; che nel menar dell'arme si feriscono l'un l'altro.

Host. E' bene il douere. parlate da huomo sauo.

CRESPO, HOSTIERE,
SECCO.

CHi vuol far perder da douero l'animo a un'huomo gli attacchi alle spalle una femina. onde pensa come debbo stare io, che ue ne ho due. lequali m'hanno tanto sgomentato col pianto loro, che di leone mi pare esser diuenuto una pecora. non piangete piu belle giouani: attendete a fare quello, che insegnato u'ho. Leuate tutti i panni di quegli altari; & santi & sante, quanti ce ne sono, ponete di qua, di la, per la Chiesa: & del resto lasciate il fastidio a me: che io uoglio, che a costoro costi piu l'entrare in questa Chiesa, che non costa il formaio a i topi, quando entrano nella trappola.

Host. Socio uedete uoi, che huomo è quello?

Sec. Io lo conosco bene.

Host. Sappiate, che gli huomini non sono miga, come le monete: lequali si conoscono, se uagliano poco, o molto, alla stampa: Egli mi pare huom di gran brauura.

Sec. Questi, che paiono, non sono.

Host. Quanto a me di parole ui seruirò benissimo,
Giouani

Cres. Giouani fate pure quello, che io ui dico, tirate giu Altari, touaglie, lampade, & ciò che c'è. che io gli farò tornare in dietro a lor dispetto.

Host. Ho sentito non so che, di tornare in dietro.

Cres. E' uero, che io mi metto a gran risco, essendo solo a girmene incontro a due: ma che? diece anni piu & meno di uita, che importa?

Host. Socio hauete inteso. Costui fa poco stima della uita: non c'impacciam con disperati.

Sec. Non sapete, che la uirtù si sta nelle parole, nelle herbe, & ne i sassi? Basta, che non m'abandoniate di parole: & se io dirò c'habbia fatto una gran faccenda: & uoi dite, che ne habbia fatte due.

Host. Per insino, che io non senta de fatti, io non mancherò di parole.

Cres. Ogni modo questa nostra uita è a paragone di quella de' porci: iquali se da se muouono, uengono gettati ne fossi, o ne fiumi; & se uengono uccisi, s'insalano, & sono buoni dopo merte, Così la fama, che lasciano gli huomini, quando sono morti, è il sale della uita. onde io uoglio insalar la mia col difender queste giouani. Vengano pure innanzi.

Sec. Hora socio incominciamo: fiate bene a casa. Come io ui dico, ho fatto cambiar viso a cento mila huomini: & non trouai mai barba d'huomo, ne cesso, che lo habbia fatto cambiare a me.

Cres. Togliete gli specchi a costui, accio che la sua
ombra

ombra non lo spauenti.

Host. Sapete voi la cagione Socio? perche le barbe
& i cesi non pongono.

Sec. Assaggiare un poco Socio queste pugna, se elle
pesano.

Host. Vi perderebbe seco ogni gran merito.

Sec. Quando ho mai speso a miei giorni; che non
è stato pure centinaia di lire, ma di scudi; tutto l'ho guadagnato con queste pugna. pensate, se elle mi daranno ancora le giouani. Et, quando e non bastasse l'amazzare un'huomo, io rouinarei appresso due altari & tutta una Chiesa. Non ui ricordate, quando con un pugno spezzai un'elmo in testa a puo Suiuzzero, come, egli f'esse stato di cartone? & a un Francese ruppi le ossa, come fanno i Baccigli.

Cres. Rouesciate pure giouani ogni cosa: che io uoglio a questo spezza elmi, & rompe ossa, spezzare ad ogni modo la testa, & romper tutte le giunture.

Host. Amico ho sempre inteso dire, che queste vostre pugna sono piu dure, che la pelle d'un drago: ma io temo, che'l mare non le habbia insalate in guisa, che elle non siano arrugginite.

Sec. Siete in errore. io sono a foggia d'un molino: che quanto piu sente l'acqua. fa la macina maggiore. Et quando io comincio, non ueniste mica a metterui in mezzo; perche alhora io diuengo cieco, & nella furia do cose a gli amici, come a i nimici.

Non

Host. Non ui ricordate, quando non conoscendoui, deste un gran sorgozzone, & un tempione a voi stesso, di maniera, & che se non correuano quei, dieci spagnuoli a tenerui le mani, andaua a rischio, che non u'ammazzaste.

Cres. Per Dio, che se non si rintuzza la punta a questo pugnale; io ui farò piu forti nella pancia, che non ha buchi un cruello; auantatori di poca spesa, che voi sete.

Sec. Appresso ho un'altro difetto, che quando io son riscaldato nel dare, o non posso ascoltar ragion di nessuno: & diuengo si fieramente sordo, che non odo dimandarmi in dono uita, ne gridar misericordia. Pensati adunque, come ella ua: io a somiglio alhora al mare, quando e piu soffiato da uenti.

Host. Voi sete piu bestiale del mare: perche se esso uoglie, ancora da; & voi non fate altro, che dar solamente: tanto che ui si potrebbe dire Messere, & Signore Dante.

Cres. Io spero di farlo sb. uezzare: & in luogo di Dante, fargli prender nome di Riceuente.

Sec. In fine io comprendo, che l'acqua fa l'huomo affamato, che queste pugna hanno una così arrabbiata fame, che'l primo, che darà in esse, o lo suentrerà, o sfonderà, o gli schiaccerà le cernella, o gli caccierà gli occhi di testa.

Cres. Se mai io fui huom da fatti; o se i fatti mi fecero huom da buon senso, questo mastino ne lascerà la coda: & se non lascerà la coda,

da,

da, gli farò almeno lasciar le unghie.

Sec. Ha certa mandra di goccioloni, che non hanno paura infino, che le pugna non danno loro adosso; ma quando essi le sentono, tosto si cambiano di animo: & allo'ncontro i galanti huomini dalle pugna non si mutano di uolontà; ma attendono a menare in uolta.

Host. Veggo bene io, come dee riuscire il fatto. Auerrà a costui quello, che auenne a un'altro, che non uoleua intender per modo alcuno ciò che si fosse spauento: ma quando assaggio il primo pugno, incomincio a tremar così forte, che pareua un paralitico.

Cres. Hora è tempo, ch'io faccia uista di spauentarmi per dar loro peggio, che spauento. Voglio lasciare il luogo, accioche entrino nella gabbia:

Sec. Dissi ben'io, che ci uole altro, che brauura. la uittoria è nostra.

Host. Costui non è sciocco. ha uoluto credere piu tosto, che far proua.

Sec. Entriamo che tosto da un'altra banda bisogna, che pensiamo di andarci.

Cres. Buono sarà, se ci potrete uscir con la uita. Hora essi non possono piu fuggire. Io me ne uado a serrar l'uscio; & terrò così tirato dal di fuori, che non potranno uscire. Aiuto, aiuto padroni de gli horti: aiuto uignaiuoli, pepponai, uende insalate, aiuto, aiuto.

ISIDORO,

ISIDORO, CRESPO.

Io sento ad alta uoce gridare aiuto: non so, doue possa esser colui, che grida.

Cres. Aiuto chi m'ode, & chi non m'ode.

Is. Che puo essere auuenuto? onde esce questo grido?

Cres. Aiuto huomini del commune, aiuto almeno un per casa.

Is. Colui, che grida, è alla Chiesa, & tiene a se l'uscio, quanto è puo. uoglio correre a intender, che c'è.

Cres. Aiuto, ciascuno corri, campane a martello: corra chi puo per torre arme. aiuto con tutto quello, che tu si abbatte nelle mani.

Is. Che c'è? di su. che gridare è questo?

Cres. Non sono ancora tanti: quanti bisognano: lasciate, che uengano de gli altri: & poi uel dirò: aiuto cocomari.

Is. Non hauer paura, che ti manchi gente; che in un subito ne farò uenire una squadra. di pur quello, che è auuenuto.

Cres. Aiutate la Chiesa, aiutate i Santi, aiutate gli Altari.

Is. Che u'è fuoco?

Cres. Peggio, che fuoco sono istracciate le tonaglie, rouinati gli Altari, i Crocifissi gettati in terra, le Anconette, le Vergini, & tutto.

Is. Oime, che è quello, che tu di?

Cres. I pueri Santi sono tutti guasti & fraccassati, gli Apostoli, gli Angeli, i confessori, le lampade, & ogni cosa tutto è ito a ruina.

Chi

Is. Chi ha fatto così fatto male?

Cres. Alcuni.

Is. Chi sono questi alcuni?

Cres. Vna mala gente, l'olio Santo, i uangeli, le candele della messa, non sono stati sicuri con le lor mani.

Is. Chi sono? Turchi?

Cres. Sono lutherani: due ghiotti della scola di Martin Luthero.

Is. Puo egli essere, che cotesti heretici siano entrati in Chiesa? doue si trouano hora?

Cres. Qui dentro. Io gli tengo serrati, accioche non fuggano, in fin che uenga tutto il commune ad amazzarli perche nuno nō uada in bādo.

Is. Quasi, che si andasse in bando per amazzar cani. Lascia che io chiami della gente: che io voglio, che gli brusciamo.

Cres. Brusciamli con la Chiesa, così, come essi stanno.

Is. Non i sta bene. lascia pure fare a me. Rotta, Aguzzo, Rampione, tutti saltate fuori con le arme, & recate delle funi.

Cres. Benissimo. Che appicchiamo questi maladetti da Dio & dal mondo.

Is. Chi sono eglino? Preti, o Frati?

Cres. Peggio assai. Essi hanno rotta la cassetta da i danari, con dire che le limosine non uagliano; che noi siamo predestinati; che quel, che dee essere, non puo mancare; & cose, che non disse mai ne Pelagio, ne Macometto.

Is. Essi dicono queste fauole? uoglio che ogni modo gli facciamo ardere. spacciateui, saltate tosto fuori.

Questi

Cres. Questi traditori hanno tratio in terra i miracoli, & pesti co' piedi, dicendo che quello, che è ordinato dal cielo, non si puo impedire: che i miracoli sono fanfaluche, & le statue fauole di frati.

Is. Quanto piu tu me ne ragioni, tanto piu te ne credo. lascia, che costoro uengano: che uedrai, come io gli acconciero.

Cres. Non ascoltate parola, che dicano; che essi non ui conuertissero alla loro legge.

Is. Non c'è pericolo, che le ler ciancie m'habbiano a tirar sotto. Ben le conosco io.

Cres. Dicono di peggio; che'l Papa non ha le chiavi, & che non puo aprire, ne ferrare.

Is. Lo sapranno tosto; poi che gli hauremo mandati nell'altro mondo.

Cres. Dicono ben delle cose, che piacciano: cioè, che non si dee digiunare, ne far quaresima, ne mangiar pesce di Venerdi ne di Sabato; per ciò trouando della gente, che lasciano Christo su la croce, & lo cercano ne i buoni bocconi.

Is. Apri pur l'uscio: seguitemi uoi tutti, & fate, come uedrete fare a me, & peggio. Enriamo.

Cres. Da che e sono entrati, uoglio ritornare a serrar l'uscio, che questi batte Sarti non sbucassero fuori. Ecco, che cominciano a far da douero; che io sento gridar pietà, misericordia, compassione. Hora io posso ardar per tutto il mondo per huomo compiuto, per ualente, & per sicuro. Voglio ueder di trouar Lorenzino.

C

ATTO

ATTO QVARTO.

ISIDORO, ARMATI,
CRESPO, GIOVANI.

AVETEGLI ben legati?

Benissimo.

Lasciategli pur legati qui:

E non ascoltate le lor cian-

cie. le due giouani, gli al-

tri, & i Santi, mi dimostrano, se è uero, o no, quanto u'ho detto.

Is. Io credo ogni male; massimamente di quel uiso brutto. Egli uoleua far mercantie di queste giouani: ma uolti dire il uero, che nel guarar quella maggioretta, mi torna a mente una mia figliuola, che io perdei.

Cres. Quella giouane non è di questo paese, ma è Trivigiana.

Is. Et io ancora sono di quel paese: & ridussi ad habitar qui per cagion della guerra.

Cres. Torna bene mantenerla a casa uostra: che fra tanto io n'andrò a trouare il mio padrone: ilquale, come detto u'ho, ha tolto una di queste per moglie: & nello andare faremo intendere a gli Sbirri, che menino costoro in prigione.

Is. Io non posso prometterti di menarla a casa mia: che io ho una donna cotanto maladetta, che subito si darebbe a credere, che elle fossero ree femine; & caccierebbe di casa

E me

E me & loro. E' uero, che io le menerò a casa un mio uicino, che è senza moglie; doue elle staranno sicure, perche egli è buono huomo, & da bene.

Cres. Di questo il mio padrone, che è un giouane, che par fratello della cortesia, ue n'haurà obligo perpetuo.

Is. Sempre e bene a far bene io' fo cio, non perche alcuno me n'habbia obligo: ma facciolo, perche è ben fatto. Si che uanne pure; che elle saranno così salue, come elle f'essero appresso il il tuo padrone.

Cres. Torno a dire, che io sono huomo, che merta corona di altro, che di ortica, o di lauro: corona di oro, che se io non ho combattuto con le arme, ho combattuto con l'ingegno. Ma doue trouerò io Lorenzino; io uado a cercarlo al mare.

Is. Venite fuori figliuole, & caminate meco; che io ui condurrò a casa un mio uicino, che ui accarezzera, come padre.

Lau. Cortese Messere, ben possiamo noi chiamarui nostro padre; poscia, che leuate ci hauete delle mani di que manigoldi, che non hanno ne fede, ne legge: Noi ci raccorderemo ben di così fatto beneficio insino, che haueremo uita. Dio ue dia sempre bene.

Is. State pure allegre, del resto habbiate obligo a Dio. venite per quest'altra uia: che andremo per l'orto.

Lau. Andate pure; che noi faremo, quanto è il uoler nostro.

LORENZINO SOLO.

IN fine io non trouo nulla: & l'hostiere medesimo, doue io hauea lasciato Crespo, m'afferma ancora egli di non hauer trouato nulla. onde io m'auveggo, che uana è la uenuta mia in Chioggia. Ma non sia mai, che io uiua senza la mia Lauretta. o mi getterò in mare, o ucciderò me medesimo con queste mani; hoggi ad ogni modo dee essere il fine de' miei tristi giorni, & morendo hauerò questo conforto; che non potendo trouarla in questo, la trouerò nell'altro mondo. So che non' altra cosa po meglio honorar questa nostra uita di pochi mesi, di quello che fa un bel morire, & ben muore, chi muore amando.

LVCRETIO SOLO.

PEr certo, che'l ueder nostro è tanto corto, che tristi noi, se Domenedio non guidasse le nostre deliberationi. Ecco che io uoleua per modo alcuno, che quelle due fanciulle, che mi raccomandaua il mio uicino Isidoro, m'entrassero in casa, & per cagion loro posso dire d'esser tornato in uita; che ho inteso per cosa ferma, che l'una è colei, di cui è innamorato mio figliuolo; ilquale medesimamente si troua qui, & la ua cercando. Dicono hauerlo inteso da Crespo. onde si come pur dianzi era il piu disperato huomo, che uiua, hora sono il piu consolato. Egli mi par mill'anni, ch'io uegga il mio carissimo figliuolo, lquale a dispetto
di quella

di quella maluagia di sua madre uoglio, che si godi la sua Lauretta. Marauigliomi, che Tagliacozzo badi tanto a uenirmi dietro, per andare a fornir quello, che gli ho ordinato, che'l pouero di Lorenzino lo haueua mandato alla madre per certi danari da dare al Secco, iquali essa non gli ha uoluto dare, ma hallo mandato a me, che gliele dia. Et io uoglio rimandarlo da capo; & che egli faccia il peggio, che è puo, per cauargliele di mano. Questa notte ho fatto un sogno, nel qual mi pareua, che alcune rondini haueuano fatto il nido sopra un'albero del mio horto, & che ueniua una Simia per mangiare i loro piccioli figliuoletti, laquale non potendo salir sopra l'albero, pregaua me, che io ni metessi una scala. Et io dicendo, che non uoleua, che ella facesse dispiacere a gli ucelli dell'horto mio, ella mi minacciaua stranamente, perche pareua, che io la prendessi; & gli dessi la mala uentura. Questo io non so quello, che possa significare, ne se sia sogno, o uisione. Ora uoglio andare a trouar qualche buon pesce per dar mangiare a queste giouani, e al mio figliuolo, che è ben tempo, ch'io habbia allegrezza & consolatione.

TAGLIACOZZO SOLO.

CHi mi mise nome Tagliacozzo, non me, mise senza qualche gran misterio, percioche io taglio, accozzo, & so con l'in-
gegno

gegno mio tutto quello, ch'io uoglio, & chi mi strignesse nel torchio, mi struccherrebbe piu presto i denti, che una uerità fuor di bocca. Con tutto ciò non ho potuto cavar di mano alla mia padrona quei cinquanta scudi. Huri il figliuolo mi mandò per questi danari, ma non ho fatto nulla. Dissi, che Lorenzino era stato trouato in casa un calzolaio con una sua figliuola, & che esso era disposto, o che gli facesse uenir cinquanta scudi per la dote, o che la si prendesse per moglie. Et perche questo sarebbe stato di uergogna al suo parentado mi haueua mandato a lui, che si fatti danari sborsasse. Ma perche le Donne hanno il Diavolo sotto la gonna, ella mostrò di non credermi, & hammi rimandato al uecchio, che egli debba sborsargli. Ma per questo, non mi rendo uinto, perche taglierò tanti impedimenti, & accozzerò insieme tanti ferri, che gli scudi sdrucchiereanno. Essi per la giouane non piu bisognano, che è ritrouata; ma fanno ben mestieri, per le spese, che occorrono di per di: spesarelle direbbe il barrattiere dalla Academia che non hebbe luogo. Ma che nouità è quella, ch'io ueggio? Non è colei la padrona? si è, che ancora ella è qui uenuta. o come mi ha guasto il bel tagliacozzo, che io m'haueua imaginato. Bisogna trouarne un'altro; che questo nen è piu buono. Voglio dire, che mi non sta bene, ch'io guasterei dall'altra parte. Dirò, che'l uecchio: peggio. se dicessi già che

che mi potria auuenire del male assai. Infine l'ho trouata: torno in casa.

SIMONA VECCHIA SOLA.

Dicono poi, che le madri sono crudeli. L'amor, ch'io porto a Lorenzino mio figliuolo, m'ha fatto uenir non senza qualche nauaglio da Vineggia a Chioggia. Et benchè io haueffi giurato di non andar mai, doue si trouasse il traditore di M. Lucretio mio marito; non ho possuto soffrire di non uenirci per la nouella, c'ho intesa da Tagliacozzo famiglia. Egli m'ha detto, che mio figliuolo era stato trouato con una giouane in casa un calzolaio; & che'l padre di colei lo sforzaua, o a sparla di subito, o a fargli recar cinquanta scudi per la dote. È uero, che questi scudi io gli serbaua per comperar lino, & altre cose: & però lo haueua mandato al padre, dicendo che io non gli ele uoleua dare. Hora uoglio trarmeli di cuore per souenir mio figliuolo: ma non prima, ch'io non intenda, come dee andar questo fatto, & che animo sia il suo. ne uoglio entrar in casa: ma aspettar, che esca alcuno per saper bene la sua fantasia.

TAGLIACOZZO, SIMONA.

In somma, se ci uenissero tutti i letterati di Viterbo, tutti gli Alchimisti, Ceretani, & ricettai di casa il Diavolo, non potreb-

buono fare, che quel ch'è fatto, non sia fatto: ne ci saperebbe riparar Salomone. o suergognato parentado, o perdita masseritia, o rovinata casa. Ecco che non comincia mai una d'au natura, che non ue ne seguano dietro mille altre.

Si. Costui è appunto Tagliacozzo: il famiglio, che era uenuto a me per li danari. Il ueggio molto affannato: deue esserci per cotal nuoua: perche egli è uno di que famigli, che non si trouano.

Tag. Che debbono poi fare i giouani, se i uecchi non fanno conseruare la roba? Et a che haurà risguardo il mio padrone, se egli non l'ha a tanti anni, che si tiene appiccato alla coda?

Si. Non intendo bene quello, che egli si dice; uoglio accostarmegli.

Tag. Ne meno a una moglie così buona, così da bene, così santa.

Si. E' parla di me: ma ancora ben non l'intendo. E' meglio, ch'io lo chiami. Tagliacozzo?

Tag. Io scoppio di colera, che Lorenzino hora non si troua presente; che io, per esser famiglio, non oso. ch'andrei in casa; e la pigliarei pe capei, e glie ne darei tante, che insegnarei ben loro.

Si. Tagliacozzo, che è quello, che uoi pigliare?

Tag. Andare in casa d'huomini, che hanno mogli & consumar loro la roba.

Si. Io mi credo, che tu sii sordo. Tagliacozzo? Tagliacozzo?

Tag. Io non son mica sordo: ma ho altri grilli in capo: perdonimi chi mi chiama.

Si. Io son la Simona tua padrona, non mi conosci tu?

Tag. Voi sete uoi padrona: ma come sete qui uenuta, che così siete uenuta a tempo?

Si. Che è auuenuto; che tu sei così fuor di te?

Tag. Nouelle cattiuissime, maladettissime.

Si. Quai nouelle? di tosto.

Tag. Che uolete, ch'io dica? ad ogni modo.

Si. Che uol dir questo ad ogni modo? ogni modo che?

Tag. Noi non possiamo far nulla; non ci essendo Lorenzino; che è colui che puo esser capo & uia d'ogni bene.

Si. Dillo al meno, perche io ancora lo sappia.

Tag. Io lo posso dire: ma.

Si. Che ma? dillo spacciatamente?

Tag. Vostro marito.

Si. Che uol dir mio marito?

Tag. Ha fatto, come fanno i Turchi.

Si. Come i Turchi? che è quello che tu di? ha egli rinegato il battesimo.

Tag. Io dico, che egli ha tolte tante moglie, quante egli puo pascer, & far loro le spese.

Si. E' cio uero.

Tag. Così non fosse egli. hanne tolte due altre senza noi.

Si. Oime, che è quello, che io t'odo dire? tu m'hai morta.

Tag. Et credete uoi, che egli le tenga di nascosto? in publico le tiene, elle uanno a messa, per la uicinanza; & in casa fanno di quanto ci è; come s'egli fosse un'anno, che le

nozze haueßero hauuto il lor compimento.

Si. Sei tu certo di tal fatto?

Tag. Io lo so di uedista: ho ueduto io in persona con quest'occhi due femine in casa.

Si. Femine cattive?

Tag. Anzi robe auantaggiate.

Si. Io dico di quelle, che fanno male hora con uno, hora con un'altro.

Tag. Elle fanno male ad alcuno: che uanno tuttauia per casa, facendo i seruigi, che conuen-gono. ma fanno male, in quanto non dourebbono stare con li mariti di altrui. se io cosi fossi stato Lorenzino; come io sono Tagliacozzo; haurei fatto, che la cena, che ella apprestauano: haueße lor fatto il mal pro: che farei ito in casa; & haurei lor dato quel combiato, che si fa alle pecore, ma essendo quello, che io sono, non bisogna che io faccia come fece l'asino, che si uesti la pelle del Leone.

Si. Questi adunque sono gli orti, & le pepponaie, ch'ei procuraua di torre a pigione per accrescere il guadagno? Questi sono i guadagni, o uecchio rimbambito, ti esca il fiato. A te femine? Et che uoi tu farne? Ti manca forse il da fare in casa.

Tag. Per Dio Padrona, che quando l'huomo lascia il suo per gouernar quello d'altrui, ella non ua bene.

Si. Vatti poi tu a fidar d'huomini, o pouera te Simona, ben sei tu la mal maritata.

Tag. Non potrei mo io essere uno di cotesti ghiotoni

ti

ti famigli da far qualche ghiottoneria, in modo che Lorenzino scappasse senza pagar quei danari;accio ch'egli potesse uenire ad attendere a'casa? che mal habbiano gli sciochi, come sono io. Almeno da che non ho roba, haueß'io qualche figliuolo da impegnare a i Giudei, per trouar cinquanta scudi da trarlo fuori di questa uergogna.

Si. Eccone un'altra: chi non morrebbe ad ha-uerne cotante in un tratto? Misera, che io non so da qual canto uolgermi: hor ben conosco, che ogni cosa dee andarsi in rovina. Piglia questi cinquanta scudi col malanno, che io non uoglio dir peggio. Certo io non ne uoglio piu di cosi fatti fastidi: uoglio leuar la mia dote. Del resto poi faccia, chi sa: ma prima uuo trattar queste gagliesse, come elle meritano.

Tag. Lasciate, che io ritorni con Lorenzino? che noi le gastigherem molto bene.

Si. Non ne dir piu. ma ua tosto: & non perder tempo, hor uanne. Io fra t. mo uoglio toglier tutto quello di mio, che questo poco senno ha portato qui.

Tag. Io uada.

Si. Hollo mandato uia, accio che egli non m'impedisca di far quello, che haueua detto di dover fare.

TAGLIACOZZO SOLO.

Or ben conosco, che io sono Tagliacozzo da donero, poscia che con la

6 6 mia

A T T O

mia loica ho cavati i danari, Se io non mettea mano a questa nouella, andaua a rischio di non gli hauere. o se io haueffi tempo da fermarmi, udirei i bei rumori. ma bisogna, ch'io trucchi, poi che ho i danari in seno. Egli è uero, che ho messo in casa una gran rouina: ma a sua posta. Il uecchio mi ha dato licenza, ch'io faccia il peggio, ch'io so: & peggio poteua far assai; come accar fuoco in casa; & non l'ho fatto. Come haurò dati i danari a Lorenzino, io tornerò tosto, & tosto la concierò. Non è dubbio, che ella non cacci le giouani di casa: & permelo già uedere: ma chi sa disfare, sa anco fare.

LAVRETTA, GIULIA,
SIMONA.

NOi siamo giouani da bene: ne siamo uenute in questa casa per cagion di male; che ce ne cacciate fuori con tanta uillania.

Si. Gran bene ci poteuete noi fare, rubalde femine. uscitene tosto: ne ci mettete piede, in sin, ch'io uiua.

Lau. Vede stu mai cara Giulietta la piu arrabbiata uecchia di cotesta? ella pareua un Drago, che soffiasse fuoco per la bocca. Ne ha voluto ascoltar parola.

Giul. Io mi credo Lauretta, che noi siamo ucellate: che ciascuno è uscito di casa; & haccè lasciato sole. Tagliacozzo ci disse, che douessimo mettere in ordine la cucina, & la tavola.

Es

Q V A R T O.

31

Lau. Et ci disse ancora di douer uenir tosto: & che stessimo attenti di supergli rispondere a proposito, a proposito di che?

Giul. Che ne so io? Vedi come bene è auuenuto: che uogliamo hora piu fare? doue andremo noi? chi ne dara aiuto? che l'uno non ne uole, & l'altro ne scaccia.

Lau. Ricorniamo a quel buon uecchio, che ci caud di Chiesa; & preghiamlo, che egli ci mandi con uno de suoi a Vinegia, accio che non torniamo piu nelle mani del Ruffiano.

Giul. Andiamo, doue uoi; ch'io ti seguirò.

LVCRETIO, SIMONA,
PESCATORE.

INON ueggo l'huom da bene, da cui ho comperato il pesce, & pure ei mi uenua dietro: che io l'ho pregato, che egli uenga a cuocerlo di sua mano: che questi pescatori fanno fare i migliori brodetti & sauari del mondo: perche io uoglio, che si parecchi un desinare da gentil'huomo in guisa che tutti ci siamo in carità & consolatione. Certo l'allegrezza è il latte de' uecchi: & si come ella a giouani è cagione di far bella la pelle del uiso, cosi a i uecchi di far buone gambe. Et che cio sia uero, ho caminato hora cosi fieramente, che'l Pescatore non ha potuto tenerme dietro. Ei si crede, che le giouani siano mie amoroze: ch'io gliè n'ho dato intendere, si per beffarlo,
come

come per farlo uenire piu uolentieri a cucinare. Ho detto di fargli uedere due belle garzone: qui in questi luochi seluaticchi pare istrano, quando se ne uede una sola. ancora egli non spunta.

Si. Egli non fu ne sarà mai, la piu suenturata femina di marito uiuo, di quello che son'io. Et forse, che io gli ho dato in dote stracci, come molte fanno? due mila bei ducati d'oro, che non u'è stato manco un quattrino.

Luc. Che uoce è quella, ch'io odo?

Si. Dagli a gouernar la tua roba: ch'ci la gouernerà bene.

Luc. Questa è la Simona mia moglie: chi diauolo l'ha qui condotta? & a qual tempo?

Si. Quante belle gioie, argenti, & masseritie di casa; che mi lasciò morir mia Zia, che uagliano poco meno di altrettante.

Luc. Che dirà ella di quelle giouani. Io per me non so trouare iscusa.

Si. Misera me con questo huomo.

Luc. Misero pur me con questa donna.

Si. Ben lo tolsi io nella mal' hora per me.

Luc. Ben ti tolsi nel mal punto per me.

Si. Ecco il gallo furioso: uedi huom da fatti.

Luc. Bisogna che io faccia un buon'animo, ch'aurebbe pensato Simona di uederti in questo paese.

Si. Chi non uorebbe uedermi non se lo hauerebbe pensato, ma io ci sono al suo dispetto.

Luc. Che parole sono queste? che uogliono dir queste parole.

Che

Si. Che uogliono dir femine in casa, bel cesso d'huomo.

Luc. Quelle due garzone.

Si. Quelle due garzone Messer si. ce n'è piu alcuna da menare in casa a disfacimento del mio?

Luc. Simona non pensare, che elle siano giouani di cattina sorte: elle sono uenute questa mane.

Si. Ben so io il tutto: che Tagliacozzo lo mi ha contato.

Luc. Che puo egli hauerti detto?

Si. De uostri bei fatti.

Luc. Tu t'inganni: percioche elle mi sono state lasciate, come in diposito: che un certo ghiotto le menaua seco: & un'huom da bene le mi ha raccomandate infino al suo ritorno: ne puo andare molto, che egli sarà qui.

Si. Volete uoi negare, che elle non erano uostre gaglioffe?

Luc. Non Simona & ascoltami; che udirai la uerità: stamane uscendo di casa, per andare, non mi ricorda doue.

Si. Bene sta uoi l'andate pensando, la fauola.

Pes. Questo uecchio, se io sapeua dimandare, m'haurebbe dato uno scudo di questo pesce, uolendo egli far banchetti alle innamorate, come egli m'ha detto. Vedi, come è ito con tanta prestezza, che mi s'è dileguato di uista: ma egli è pur colà. o Messere doue sono le amorse? eccomi col pesce.

Luc. Togliti uia, togliti uia: che io non uoglio piu che

che tutti affatichi. pon giu il pesce, e uatene.

Pes. Non ui caglia, che m' affatichi: che ui farò un brodettino il migliore, che sentisse mai pesce. hauete uoi specie? se ben non ne hauete, non importa: che uen' ho io. Vedete questo Dentale, e sarà una mamma.

Luc. Di gratia pescatore uanne con Dio.

Pes. Da questi pesci a quei di Vinigia uoi trouarete quella differenza, che ui parrà da quella giouanetta, che hauete appresso questa notte, da quella uecchia, che hauete lasciato in que paludi.

Luc. Taci con la malhora, che parole son queste?

Pes. Non m' hauete uoi detto, che hauete lasciato la moglie in Vinigia; laquale è una uecchia rancia, che uorreste ueder mille miglia di là dal mondo?

Luc. T'ho detto io queste fansalughe? pouerino tu dai essere ubriaco.

Pes. Me l' hauete detto si: & per segno di cio, ella ha nome Madonna Simona. Di che m' accennate uoi? & che ella è brutta, bizzarra, & stizzosa, come una mona.

Luc. Vedi quello, che tu di: che questa è la moglie mia.

Si. Non lo minacciate, non gli fate di cenno; che ben u' ho io conosciuto. Femine in deposito an? horsu: bene hora io ne sono certa. Voi non ui potete piu nascondere. ma ui prometto di tormini tosto dinanzi gli occhi. Venite in casa: & fate conto di darmi la mia dote, & ciò che c'è di mio.

Simona,

Luc. Simona, se io ho mai dette cosi fatte parole, che Domenedio ascolta. V anne mo uia tu: che sei uenuto a metter discordia nella mia casa.

Pes. Hora io intendo. uoftra posta; uoi douenate auisarmene tosto.

Luc. Pon giu il cesto qui dentro l'uscio: & ua pe' fatti tuoi per tua fede.

Pes. Di gratia: ma fate che io beua un tratto.

Luc. Deh non mi spezzar piu il capo di quello, che tu t' habbi fatto. & ua uia con la malhora.

Pes. Io uado: ma lasciateci ordine, che il cesto mi sia reso.

Luc. Hor ua con Dio, che la morte ti tolga. Il Diuolo m' ha costui mandato: che quasi io l' haueua acconcia. Bisogna, che io faccia ogni mio podere di acchetarla.

T A G L I A C O Z Z O,
LORENZINO.

I O gli ho, & non ho: gli ho hauuti, & non hauuti.

Lor. Horsu Tagliacozzo, hai sclerzato a bastanza. Se hai i danari, dan. migli hormai, & non mi tener piu a dieta. che quando ui na la uita d' un' huomo, non si dee burlare.

Tag. Affe, che fin' hora ho uoluto la baia.

Lor. Et io fin' hora l' ho riceuuta in piacere: ma homai incomincia a fastidirmi.

Tag. Hor lasciando la baia, piu non burlo, ma dico da douero.

Lor. Che di tu da douero: che tu hai hauuti i danari? è egli uero?

Non:

A T T O

- Tag. Non : io dico da douero, che ho sempre burlesco ; & che hora piu non burlo .
- Lor. Se non burli ; gli hai dunque hauuti .
- Tag. Io dico da douero , che io poco fa burlana : non che habbia hauuto i danari .
- Lor. Tu hai male a dar d'un pugnale tante sate al tuo padrone .
- Tag. Come che io ui do di pugnale ? io non mi mouo ne ho cosa alcuna in mano .
- Lor. Non mi ferisci in burlandomi , come tu fai , in cotanto bisogno , nel qual tu mi uedi ?
- Tag. Io non burlo piu adunque : ho burlato fin' hora . Io non ho nulla .
- Lor. Lasciami adunque uscir della uita per uscir di questa miseria .
- Tag. Hora ecco i danari .
- Lor. O Tagliacozzo da bene : questi sono pur danari . per te ho la uita : a te sta lo spenderla .
- Tag. C'è di meglio : che Lauretta è qui : & i danari ui rimarranno in borsa .
- Lor. Lauretta . ditu il uero ? o beffimi ?
- Tag. Io dico il uerissimo .
- Lor. O Tagliacozzo mio , doue è ella ? fa ch'io la ueggia .
- Tag. Intendete . per hauerla attaccata a uostra madre , io non uoglio rimanere con le ali inuescati : ma prima , che io ui meni doue ella si troui , fo pensieri di adattar le cose .
- Lor. Non so se io potrò soffrir questo indugio : pure io son per seguire tutto il tuo parere .
- Tag. Venitemi dunque dietro : che io ui dirò , come douete fare .

Comanda,

Q V A R T O .

34

- Lor. Comanda , che io ti seguo : che per hora sei mio padrone .
- Tag. Dunque uenite , & fatte a mio senno .

MERENDA SOLO .

C Oloro , che seruono altrui , sono a paragone dell'hellera , che non puo ascendere , se ella non troua o muro , o albero da appoggiarsi . Se io non mi appoggiaua al Pescatore mio padrone , ancora che egli sia pouero huomo , mai io non leuaua il capo di terra : onde che seruendo a lui , sono ito a pescare & pescando , ho trouata la mia uentura . Dicono alcuni , che'l mar rouina : me ha egli drizzato in piè . Io ti farò mare per sempre obligato di quello che dato m'hai , che ho preso in una uolta quell , che mi puo bastare per non pescar piu . Ho trouato una Tasca piena di oro : & di tanto m'è stata la fortuna fauoreuole , che non m'ha ueduto alcuno . Hora bisogna , che io sappia gouernarmi . uoglio ire a Vinegia : & quindi tratenermi con que gentilhuomini . mostrerò d'esser gentil'huomo ancora io , o di Puglia , o di terra di Bari : farò il Dotto , il Corrigiano , il galant'huomo . Dirò , che io so Alchimia , Nigromantia , e il diauolo . E in subito mi sarà detto Signor Merenda , la Signoria ustra , bacio la mano , come hoggidi si fa a'ogni fursante : & chi non mi dirà Signore , & uostra Signoria , non mi sarà amico .

! C R E S P O ,

- Mer.** **O**h la? o fratello dal pesce?
- Mer.** Io nõ ho pesce: che nõ ne ho preso pur' uno.
- Cres.** Ben ho ueduto io cio, che ti nascondi dietro.
- Mer.** Io dico, che la passata fortuna non m'ha lasciato prender nulla. lascia, lascia.
- Cres.** Aspetta alquanto; che io uoglio da te un consiglio.
- Mer.** Non son Prete, ne Dottore io da darti consiglio: ua a Padoua, se tu ne uoi; & lasciamì.
- Cres.** Io non ti lascio insino, che non me lo dai.
- Mer.** Per Dio, che cerchi briga.
- Cres.** Dammi il consiglio, che io ti dimanderò: & poi uanne, doue uoi.
- Mer.** Che Diavolo hai tu a far meco? che non ti uidi mai.
- Cres.** Che importa? usa cortesia.
- Mer.** Che consiglio uoi tu?
- Cres.** Guarda, che alcuno non ti oda.
- Mer.** Lascia, che oda chi si uoglia. che n'ho io a fare? di uia.
- Cres.** Odi: Ma promettimì di non dir nulla ad alcuno.
- Mer.** Io ti prometto. ma dillo col mal'anno.
- Cres.** Sappi, che ho atteso uno, che rubaua' la roba d'un, ch'io conosco. Ti dimando, se colui, che roba, non da a me la parte mia, se io sono tenuto a dirlo a colui, che è rubato.
- Mer.** Si è; s'egli non te ne da parte.
- Cres.** Questo tuo consiglio è egli buono?
- Mer.** Io credo, che uno auocato non tel potrebbe

recar

- recar migliore.
- Cres.** Adunque danne anco a me la parte della tasca, c'hai presa: che io t'ho ueduto pigliarla: & conosco colui, di cui ella è, & come egli l'ha perduta.
- Mer.** Es io conosco chi l'ha trouata, & di cui ella è: & niuno è per hauerla.
- Cres.** Io lo dirò adunque, a cui tocca.
- Mer.** Io non conosco, che ella tocchi ad altri, che a me, hauendola presa nel mare con le mie reti perche il mare è commune.
- Cres.** Anch'io adunque ci ho a far sopra, se'l mare è commune.
- Mer.** V'hai a fare, quando ui ti uolesti gettar dentro. ma di quel, ch'è preso, hai ha fare con i tuoi danari: cioè, quando compri il pesce, che si porta in piazza.
- Cres.** Bene sta: porta anco questo in piazza.
- Mer.** Questo io non lo uoglio uendere, ma uoglio insalarlo per casa.
- Cres.** Odi galant'huomo, se tu pigli pesce, egli è tuo, perche e nasce in mare: ma, se tu pigli Tasche, elle sono di colui, che le ha perdute, perche le Tasche non nascono nel mare.
- Mer.** Ci mancano i Pesci Taschi: ma tu, che non sei pescatore, non lo sai, ma lo so bene io. E' uero, che se ne piglian vari.
- Cres.** Tu se sciocco, se pensi accocarla a me, & come sono fatti cotesti pesci?
- Mer.** Ce ne sono di piu colori: cioè, tale è bianco, tal uerde, tal uermiglio, & tal d'altro colore. Tu non crederesti per auentura, che si

prenda

A T T O

Prenda pesce pugna su gli occhi, pesce rom-
pemuso, & pesce rompenaso? ma tu re potre-
sti ben prendere alcuno di cosi fatti, senza
allontanarti di quindi gran pezza.

Cres. Guarda pure, che non prendesti tu de' rom-
pecolli, che se uso a prender pesci strani, o
de gli stropia bracci.

Mer. Prenda chi si uoglia. io ho preso questo.

Cres. Tu l'haurai preso anco per me: che ti con-
uerrà partirlo meco; o non ti partirai senza
briga.

Mer. Conosco ben hora, che la roba fa gli huomini
poltroni. In fino che io non ho hauuto nulla,
haurei presa la gatta con colui, che fece Or-
lando. Hora io non oso dire che'l fiato sia mio
per non perder questa tasca. Va con Dio fra-
tello: che io non uoglio attaccarmi teo, per-
che non sei huom per me.

Cres. Io sono miglior di te in tutti i conti.

Mer. Io la ti do uinta: che nel conto de i poltroni,
io non son molto buono: tu m'auanzi d'assai:
io no per questa uia.

Cres. Per Dio non n'andrai solo; che io ti seguirò,
se bene andassi nell'Inferno.

Mer. Deh lasciami questo braccio.

Cres. Deh lasciami la Tasca.

Mer. Non strascinare, & fa bene.

Cres. Non portar uia, & fa meglio.

Mer. Noi proueremo chi piu sapra tirare. lascia.

Cres. Lascia tu.

Mer. Io ti darò.

Cres. Io ti do.

LAVRETTA,

Q V A R T O. 36

LAVRETTA, GIULIA,
ISIDORO.

Deh doue andremo noi, cara Giulia, se
ne anco que st'altra uecchia ci ha uoluti
riceuere? Misere noi, che siam cacciate di
qua & di la.

Giul. Eh Lavretta e meglio esser gionani cacciate,
che uecchie lasciate.

Lau. Deh caro Messere, dapoi che habbiamo tro-
uato in uoi carità di padre; siate cortese a
mandarci con una delle uostre barche a
Vinegia, affine che non torniamo piu nelle
mani di colui.

Is. Non temete figliuole; che io non u'abando-
nero insino, che non torni quel uostro, che mi
fece entrare in Chiesa; hora attendo il Fami-
glio d'un Pescatore, che mandai stamano a
pescare & se io non prendo errore, io mi cre-
do, che apunto essi siano amendue quegli, che
sono la giù. Andiamo piu auanti.

MERENDA, CRESPO,
LAVRETTA, GIULIA.

Non mi lascierai tu ancora?

Cres. Non la partirai tu meco ancora?

Mer. Tu uoi ch'io parta quello, c'ho preso?

Cres. Tu non uoi partire quello, ch'io t'ho ueduto
pigliare?

Mer. Doueni prender tu ancora.

Cres. Tanto fa colui, che cerca la scala, quanto
colui,

A T T O

colui, che sale sopra il fico. Anch'io sono stato il ladro: & se io sono stato compagno nel rubare; perche non vuoi, che io ci sia ancora nel partire?

Mer. Io t'insegnerò, che non sarai ne l'uno ne l'altro: uatti impicca.

Cres. Vienci ancor tu, che faremo una bellissima ferca; che un grasso d'uaa non campeggia solo. Horsu io voglio farti un bel partito, Conosci tu alcuno qui d'intorno?

Mer. Io debbo conoscere i miei vicini.

Cres. Oue stai tu?

Mer. Oue io mi fermo.

Cres. Ti so dire, che sei dotto. Stai tu qui nella terra?

Is. Odo, che contendono di parole. Fie meglio, che ci ritiriamo a loro.

Mer. Io sto di sopra la terra: che mi ammarcirei, se io ui stessi dentro.

Cres. Tu ui potresti anco star sotto, ma tu non ti partirai da me, se non me ne dai parte.

Mer. Guarda, se hai buone scarpe; che ti so dire, c'hai preso una mala strada.

Is. Che contendimento è il vostro?

Mer. Messere siate il ben uenuto.

Cres. E' costui amico vostro?

Is. E. & tu non se colui che era andato a chiamare il padrone, che uenisse per queste giuani?

Cres. Io ci sono Messer si.

Is. Perche non l'hai teo menato?

Cres. Perche io sono stato impedito da costui: che

Q V A R T O .

un giorno io uoglio dar tanti tempioni a un di costoro, che.

Is. Che hai tu a far seco?

Cres. Dirolloui.

Mer. Lascia dire a me.

Is. Taciu: & lascia dire a lui.

Mer. Costui ha trouato una Tascha, doue è dentro la cassetta d'una di queste giouani; & nella cassetta u'ha un catenin d'oro, & certi paternostri di ambra.

Lau. Costui gli ha trouati: lodato sia Dio.

Mer. Et io dico, che l'ho preso con la mia rete, & non l'ho trouato.

Is. Taci un poco tu: & tu fornisci di dire. segui.

Mer. Egli ha trouato la cassetta.

Cres. Io non uoglio dire altro se non, che esso le restituisca la sua cassetta, accioche ella possa uenire in cognitione di suo padre & di sua madre: che se gli darà per contracambio quello, che ualerà altrettanto.

Mer. Et tu uoleui pur hora la metà.

Cres. Io la uorrò forse ancora.

Mer. Anco il Nibbio uole de i polcini; & spesso u' lascia le penne.

Is. Sta un poco cheto Pescatore. In che modo conoscerà costei il padre & la madre?

Mer. Elle debbono esser muole, che non fauellano. è uero uende fauole?

Cres. Elle tacciono, come fanno le giouani da bene: & tu fauelli, come fanno i manigoldi pari tuoi.

Mer. Ma tu non saresti buono a guisa niuna; che

D o par-

A T T O

o parlando, o tacendo; il barrattiere è sempre barrattiere.

Cres. Hora io ueggo, che a contender piu teo è un perder tempo. Voi farete Messere gran cortesia a far questo beneficio.

Mer. E' uero figliuole quello, che costui dice?

Lau. E' uerissimo Messere.

Mer. Appunto; dimandatene loro, che essendo discesa sua, è da credere, che molto bene ne siano ammaestrate.

Cres. Taci surfante: che se bene elle sono pouere, elle n. n. sono però plebee.

Is. Dammi quella tascha.

Mer. Con questa conditione, che se non u' h'è dentro cio, che costui dice, la mi rendiate.

Is. Così farò? è questa quella Tascha Figliuole?

Lau. Sì è Messere.

Mer. Io sto fresco. costei non l'ha ancora ueduta: & dice, che è desca.

Lau. Se uoi non ci trouate dentro la cassetta; & nella cassetta, quanto costui ha detto, io non uoglio nulla.

Is. Scostati alquanto figliuola: & tu Merenda accostati; & pon mente al fatto tuo.

Mer. Fate, che ella chiuda gli occhi; o lasciate, che io l'accigli come si fa a uno sparuzero. uh c'è la cassetta. il fatto è spedito.

Is. E' questa la cassetta?

Lau. E': apritele, che ci trouarete dentro una fila di paternostri d'ambra, con alcune crocettine d'oro.

Mer. Egli è uero in malhora.

E appunto,

Q V A R T O.

38

Is. E' appunto, come tu di. o fosse quello, che io stimo. seguita: c'è altro?

Lau. C'è una catenina d'oro: allaquale è attaccato un curadenti pur d'oro, con due lettere, che sono un C. & un P.

Is. Lodato sia Dio. ueggo bene, che egli ancor m'ama.

Mer. Et a me uol tanto piu male.

Is. Oue nascesti tu figliuola?

Lau. In Treuigi.

Is. Chi fu tuo padre? te ne ricordi?

Lau. Ei si chiamaua Isidoro: ma fu disuenturato.

Mer. Disuenturato saresti io, se perdessi la tascha.

Is. Dio ben l'aiuterà ancora.

Mer. Et me disaiuterà me.

Is. Del nome di tua madre hai alcuna memoria?

Lau. Ella fu detta Brigida: & fu de i Lomellini.

Is. O dolcissima figliuola mia, io non mi posso piu tenere da tenerezza: o carissima figliuola, tu sei pur colei, che io perdei nella guerra a i ueri segni, che tu m'hai dato: & io sono Isidoro tuo padre; & la madre tua è qui presso in casa. Io non posso fare che io non ti abbracci & baci.

Lau. Carissimo padre siate il ben trouato: che l'odor del sangue me ui fa conoscer per padre. & auanti, che io ui riconoscessi, già come padre ui amaua.

Mer. Pon mente, che quegli, che hauranno perduto, troueranno; & io che haurò trouato, perderò. che maladetti siano quegli cachi,

D 2 che

A T T O

che mi uidero, e i corui, che prima non te gli cauarono?

Cres. Hora uogliamo noi fare a brodetto quel pesce Tascha Merenda?

Mer. Alla buon'hora: io non haurò in tutto perduto, che egli non è honesto.

Is. Così è. tornerai dappoi. Figliula mia, non badiamo piu qui: entriamo in casa a dar questa allegrezza a tua madre.

Cres. Andiamci noi ancora Merenda.

Mer. La mala merenda ti possa dar Domenedio. O sciagurato, che fu io, a non guardarmi ben d'intorno prima che io trabessi fuori la rete dell'acqua. Mi uien uoglia d'impicarmi: se io non posso hauere il resto, io uoglio almeno andargli dietro.

A T T O Q V I N T O .

T A G L I A C O Z Z O S O L O .



Erto io m'ho messo a una impresa di qualua, che io temo di poterla condurre a fin: & è quasi impossibile addatar la cosa de i danari cō la uechia: & far che medesima- mente ella si cōtenti, che te giovani le stieno in casa: percioche e mi bisogna fare, che quello, ch'è stato, non sia stato; & che quello, che mai nō fu, ne mai sarà, ne puo mai essere, sia; & che
altresi

Q V I N T O .

39

altresi io dica quello, che io non ho mai ueduto, ne udito dire, ne potuto udir dire, ne pensare, ne imaginar. Ma a far questa fabrica io non posso riuscirci solo: è mestiero, che io troui de' compagni, che mi aiutino: & questi saranno le mie sirocchie, frombole, girandole, nouellette, chiacchiere, bugie, carote. Porrò adunque tutte a ordinanza, e le disporrò nella guisa, che debbono stare.

S I M O N A , T A G L I A C O Z Z O .

NOn mi dite, ne promettete piu nulla Mes- ser Lucretio: io uoglio la mia dote: & ciascuno poi farà a suo modo.

Tag. Ecco nō bisognaua, che piu tardassi a giungere.

Si. Delle uostre promesse io ne sono hoggimà piena, piu n'ne uoglio io.

Tag. Horsu, che si comincia a far fatti. Miracoli miracoli, uh, uh, delle maggiori marauiglie, che fossero uedute mai.

Si. Chi è costui; che mostra di marauigliarsi cãto.

Tag. Oime, che uentura, la maggiore, la piu stupenda, oime.

Si. E' egli Tagliacozzo? si è. Tagliacozzo, che marauiglie sono queste?

Tag. Sono io Tagliacozzo. guardate Madonna, che non prendeste un granchio: che io non mi conosco da allegrezza.

Si. Io penso, che tu sia diuenuto pazzo.

Tag. Se io sono Tagliacozzo, beati tutti uoi: & se io non ci sono, tristi uoi.

- Si. Che ciANCIE dirai tu?
- Tag. La miglior nouella, se io son Tagliacozzo, la migliore, che uh, uh.
- Si. Dilla, che ella ben mi bisogna.
- Tag. Dite uoi a me prima, se io son Tagliacozzo.
- Si. Che uouitu esser diuenuto? Tu ne sei si.
- Tag. Se io ci sono, uolete uoi altro, che'l parentado, che io credeua, che fosse disfatto, sarà migliore, & piu fermo, che altro fusse mai?
- Si. In che guisa; di suso.
- Tag. Fate prima buon uiso, & state di buona uoglia.
- Si. Buon uiso io? ne ho ben cagione.
- Tag. Se non m'ascoltate con allegria, io non uoglio dir nulla.
- Si. Se non con allegria, t'udirò almeno con pazienza.
- Tag. Voi mi deste i danari. è egli uero?
- Si. Dietigli, & me ne pento.
- Tag. Non ue ne pent te gia: che essi sono accresciuti due tanti.
- Si. In che guisa?
- Tag. Io andai a Triuigi per poi girmene a quel Castelletto a trouar Lorenzino: ma in piazza u'erano tante genti, che io non sapeua oue uolgermi. certo a chi ha fretta e grande incommodo l'hauere a caminar per una città.
- Si. Segui quello che uoi dire.
- Tag. In fine mi condussi al fiume a hora, che era partito una barca. e un barcaiolo mi disse, che egli aspettaua due persone, che faceuano collatione nell'hosteria; & che il nolo era.

- era fatto: però io andassi in barca, & che io m'adagiassi: u'andai ne ui trouai alcuno. Non dicono mai il uero cosi fatti huomini.
- Si. Tu ne trouerai assai, che dicono il uero.
- Tag. Pur u'era un uecchio di assai buono aspetto, appresso ilquale mi puosi a sedere, il catiuello non faceua altro, che sospirare: & domandandosi, come si fa l'un l'altro il nome, io mostrai di marauigliarmi, che egli fosse cosi pieno di maninconia. ma il uecchio sospirando ancora piu forte, mi disse, che auuenuta gli era una grande isciagura. & udite quale.
- Si. Che uoi tu, ch'io faccia de i fatti d'altrui? fauella di quello, che tocca a me.
- Tag. Questo a uoi tocca bene.
- Si. Come: chi è costui?
- Tag. Voi uolete intendere prima, che io dica. Io non dirò altro.
- Si. Anzi segui.
- Tag. Adunque non m'interrompete.
- Si. Horsu io tacerò.
- Tag. Quando il buon uecchio s'hebbe prima con un panno lino molto bene asciutti gli occhi; egli incominciò a dire, che l'hanno della passata guerra gli uenne trouata una fanciulla, che haueua smarrito i suoi; & per pietà la prese, & la puose in casa d'un suo amico per insino, che egli tornasse di Firenze, doue gli conueniua essere per certi suoi affari. Et tornando di costì, trouò che ella quiui haueua trouato un suo fratello: & per-
- D. 4. che

che ei non haueua figliuoli, ambedue per figliuoli se gli prese. & che subito essi montarono sopra una barca per uenire a questa Madonna di Chioggia, per andar poi non so doue a trouare il padre dell'uno & dell'altra. Ma la fortuna contraria trauolse la barca, essi si annegarono, & egli si saluò. Et hauendo fin qui detto da capo tornò a piangere. Io dall'altra parte feci uista di non conoscer colui, ne le giouani, & credere, ch'è fossero annegati, per indurlo a dir meglio cio che io desideraua d'intendere.

Sim. Di che fauella costui?

Tag. Di Lorenzino ragiono. ilquale, come uide che coloro, lo uoleuano indurre a sposar quella giouane, che io ui diceua, o darle la dote, egli da cattiuo dimandò chi costei fosse. & inteso, che ella era perduta da i suoi. disse, che egli ancora haueua perduta una sorella. In fine trouò, che lei sua sorella era.

Si. Non haueua egli prima hauuto a far seco?

Tag. Madonna no: che essi lo presero, tosto ch'ei fu entro l'uscio. & egli trouò da dire, che quella garzona era sua sorella, & che per moglie non la poteua prendere.

Si. Come io puo essere: che io non hebbi mai altri figliuoli, che Lorenzino?

Tag. Lo so io ancora: ma egli disse questo per uscir con honore di quello impaccio, cioè di non la prendere, & darle la dote.

Si. Buono. non conuerrà, che egli la si tolga in casa, & le dia marito ne piu ne meno?

Mai

Tag. Mai no. udite. il uecchio l'ha creduto; & ha fato carta di dono di tutto il suo a Lorenzino & alla giouane. Bisogna mò, che tegniate costei in casa, & che la diate a Lorenzino copertamente infino, che il uecchio si moia: e tutta la roba sarà uostra: che dee arriuare a piu di due mila o tre mila scudi.

Si. Hora t'intendo. ma, doue è Lorenzino & costea giouane?

Tag. La giouane è una di quelle che era qui in casa; che io credeua che fossero femine del marito uostro; & essi annegati.

Si. Elle piu non ci sono, che teste halle cacciate, stimando, che elle fossero quello, che stimaua tu ancora. ma doue è Lorenzino?

Tag. O Diauolo aiutaci tu. & doue si troueranno elle? egli m'haueua mandato innanzi, perch'io ui uenissi dicendo, che doueste dire uoi altresì, che nella guerra haueuate perduta una figliuola percioche ui ci uiene ancora colui, che la tolse per figliuola.

Si. Io non so quello. ch'io m'habbia a dire, non ne hauendo perduta alcuna.

Tag. Puo egli essere, che non saprete dire figliuola mia come io ti perdei. tu sei pur d'essa. Non lasciate questa bella uentura: & tanto piu che Lorenzino per dar colore alla cosa, diede i cinquanta scudi alla giouane: & ogni cosa tornerà in casa.

Si. Che bisognaua, che egli le desse i cinquanta scudi, donandosi a lui tutto il suo?

Tag. Ve l'ho detto. Per colorir la nouella getta-

D 5 te alla

te alla fanciulla le braccia al collo; & se gettaste qualche lagrimetta, non sarebbe male.

Si. Piacemi. ma come si trouaràno q̄ste garzone?

Tag. Trouerolle io. Intanto fate apparecchiare una buona cena, accioche paia, che le uogliate honorare.

Si. Questo non mancherà. che M. Lucretio hauea proueduto di pesce. ma dimmi un poco, in che modo erano elle uenute qui in casa?

Tag. Non lo hauete uoi inteso? riuolta, che fu la barca, annegandosi gli altri, elle per pietà di Dio si salvarono: & peruenute qui, il uecchio uostro marito per opera di carità le riceuè in casa.

Si. Tu di il uero. che quando io le cacciai fuori, elle diceuano non so che di barca, & di rotto in mare.

Tag. Io non direi menzogna.

Si. Va dunque, & trouale, & conducile qui: che io fra questo mezo lo dirò a M. Lucretio: & attenderò a quanto bisogna.

Tag. Io uerrò tosto. Infine l'ho pure impennata. La speranza di guadagnar danari le ha fatto creder tutto. Hora bisogna, che io troui le giouani, & uno che dica, che esso le si haueua tolte per figliuole di anima. Ben trouerò lui & loro, & farò che stasera la madre porra in letto l'amorosa appresso Lorenzino.

HOSTIERE SOLO.

Queste due disauenture, che io ho hauuto in compagnia del Secco; cioè quella del mare,

mare, & questa della Chiesa; m'hanno del tutto fatto chiaro, che nel mondo non ci si puo uiuere senza affanni. Io per procacciarmi di uiuere sempre senza molestia non mi sono curato di mutar fede, legge, amici, e mestiero, & accompagnarli con quelli, a iquali la sorte è buona: & con tutto cio non ho potuto fuggire che io non ue n'habbia: percioche i fastidi sono, come la pioggia; che se ben gli huomini uanno per la strada pe fatti loro, & non per bagnarsi, tuttauia e si bagnano. Così fanno i fastidi che sempre piovono; & chi uole hauerne meno, ne ha piu. Pero egli bisogna pigliar le cose del mondo, come elle uengono; & accostarsi sempre al meglio. Il Secco non è per hauermi piu seco: procurerò di migliori amici. Del resto faccia la fortuna quel, che ella puo. ogni modo non è conditione d'huomo, che non habbia de' trauagli. e alla fin fine dobbiam tutti morire: & chi manco ha da lasciare, manco ha da dolersi.

ISIDORO, CRESPO.

Tutti i beni certo uengono da Dio: ma quei, che manda con le sue mani, sono maggiori de gli altri, perche essi uengono, quando l'huomo non ui ci pensa. Ecco come hora fuor d'ogni mia aspettatione ho trouata la mia figliuola. Tu moglie fornisci hoggimai di strugerla & di basciarla, che si sarà ben tempo. Et tu Crespo ua troua

D 6 questo

A T T O

questo tuo padrone, & menalo qui: che possa che essi tanto si amano, voglio che siano marito, & moglie.

Cres. Io uado: & tosto lo menerò.

Is. Digli, come è auuenuto questa cosa di hauer trouata la mia figliuola.

Cres. Dirò.

Is. Et che egli lasci stare ogni cosa.

Cres. Dirò.

Is. Et che io son contento di dargliela per moglie.

Cres. Dirò.

Is. Ma uia tosto correndo.

Cres. E' Ben honesto. So che io haurò da penare un pezzo a trouar Lorenzino: che è difficil cosa a trouare uno amadore, quando egli ha perduta l'amorosa.

Is. Fia meglio, che io uada a casa di Lucretio per ragionar seco di questo parentado, che io uoglio fare di mia figliuola con Lorenzino suo figliuolo: benche essendosi i giouani insieme promessi, non si puo fare altrimenti. Vorrei trouare ancora colui, di cui è la Tascha, per dargliela. Egli è un tristo, & merita ogni male a fare il mestiero, ch'ei fa: ma io non uoglio pero rimaner di fare l'ufficio, che si conuiene a un mio pari.

MERENDA SOLO.

IO giuro a Dio e a santi, che non mi restitueno la Tascha, ch'io ho trouata se mi trouate uiuo di qui a due hore, io uoglio donarui la mia uita. Voi fingete di uo-
ler

Q V I N T O.

43

ter ritornarla a colui di chi ella è & uolete far nozze, & maritar giouani. Fate cio del uostro, & non del mio. Et prego Domenedio che se in quella Tascha u'è oro, o argento, tutto diuenga cenare & spensi carboni: ma sappiate, che a tutto mio podere non ue la goderete ne anco uoi: che io attaccherò sopra i muri di tutte le case una scritta con lettere inghissime, laqual dira che chi ha perduto in mare una Tascha con thesoro dentro, uenga da Merenda, che gliela insegnerà con ogni poco di guadagnetto. Io farò bene il Signore, come io hauerua diuisato: che uenga la ghiandaia a chi non l'ha. Io uoglio andar gridando per tutta Chioggia, chi ha perduta nel mare una Tascha con Danari? chi l'ha perduta? & trouato ch'io habbia il padrone uoglio al' hora impiccarmi subito subito.

IL SECCO SOLO.

IO mi do a credere, che non se troui alcuno, che tanto sappia del suo mistero, che non gli manchi qualche punto, & che non u'habbia, chi sappia piu di lui. Così io che da primi anni fui alleuato nelle scole de' mariuoli, de' barrattieri, & truffatori, mi sono lasciato cogliere a un famiglia. Ma chi haurebbe pensato, che l'hauer gettato giu altari (benche io non ne fui) & Santi, fosse stato cagione di farmi auentire un così fatto infortunio? che possa esser pene-

A T T O

vato uiuo colui, che ha sollevato questo ro-
more nel mondo: che spesso chi non ha col-
pa porta la pena: come è auenuto a me il-
quale non uidi mai libro ne carta di Lu-
therano alcuno; & ho lasciate correre le
monete secondo l'usanza. Et bene m'è su-
to inuestito, che io non sono ito in mano de
prei che non ne uscua mai con la pelle.
Ma quell'hoste è stato pure il buono amico,
che senza dir parola, tosto che egli uide
que maluagi huomini correrli adosso, se
ne uscì fuori della mischia. A me altra spe-
ranza non rimane, fuori che trouar Loren-
zino: che io so, che egli fin'hora dee hauer
hauuto la giouane: & con buone parole pre-
garlo a darmi i cinquanta ducati, che m'a-
uanzano; acciò ch'io possa ritornarmi a casa.
Et se' dirà che io l'habbia offeso, io ne incol-
però del tutto l'hostiere. Ad ogni modo tra
noi dura solamente l'amicitia insino a tan-
to che ci ua bene, & come la fortuna si mu-
ta, piu insieme non ci conosciamo. Ora uado
a uedere; se io trouo Lorenzino: ma piacerebbe
a chi puo, che cosi trouassi la Tascha, come
trouerò lui.

LORENZINO, CRESPO.

Dl gratia torna a raccontaromi da capo:
è egli uero, che qui sia la mia Lauret-
ta, & che ella altresì habbia trouato suo
padre?

Cres. Così è.

E

Q V I N T O.

44

Lor. Et che quei signali, che ella mi dicea, di
cio sono stati cagione?

Cres. Verissimo.

Lor. Benedetto sia colui, che prese quella Tascha, &
tu che ne sei stato cagione.

Cres. Cagione.

Lor. Et suo padre la mi uol dar per moglie?

Cres. Per moglie.

Lor. Io uorrei potere sta uotte trouarmi abbrac-
ciato con esso lei. Credi tu, ch'egli ne sia con-
tento?

Cres. Contento.

Lor. Non uogliam noi andarsene uolando?

Cres. Volando.

Lor. A chi debbo prima toccar la mano, al uecchio?

Cres. Al uecchio.

Lor. O è meglio, ch'io la tocchi alla uecchia?

Cres. Alla uecchia.

Lor. Ti dimando, quale è meglio?

Cres. Il meglio.

Lor. Tu uoi la baia.

Cres. La baia.

Lor. Horsu andiamo: che io comincerò dalla pri-
ma, che mi uerra in contra.

Cres. Questo è cosa di grande importanza. An-
diamci pur tosto.

TAGLIACOZZO SOLO.

DDue sono iti costoro. Ti so dire, che su-
bito che Lorenzino ha inteso la nuoua
che la Lauretta ha trouato il padre; che esso
è ricco

A T T O

è ricco huomo. Et uogliele dar per moglie; subito dico lasciandomi, s'è inuiato uerso la casa del uecchio, Et Cresto ne lo accompagna. Voglio irmene io ancora; Et insino, che mi uenga trouata qual he nouella di conciarla con la uecchia d'intorno al fatto de i danari, me ne starò nel paradiso della cucina.

L V C R E T I O S O L O.

Ecco come uanno le cose del mondo. Io ho trouato il mio figliuolo, Isidoro la figliula, Et la moglie mia nell'intendere di così buona nouella tutta consolata se n'è ita a casa d'Isidoro; Et tutti saremo in festa. E' uero, che c'è d'acconciare la burla de' danari, che le ha fatto Tagliacozzo: ma ageuolmente si adatterà. Et da che io non lo ueggio, uoglio andare io ancora a casa d'Isidoro.

T A G L I A C O Z Z O.

Ho sentito la uecchia uenirsene prouerbando per gli horti, con dire, che ella non uole, che piu le entri in casa: ma i nouizzi acqueteranno il tutto. Et io non cambierei l'esser mio di questa sera con quello del Soldano di Babilonia, ma ecco ecco, chi sono que due, che uengono di costi? gli conosco. l'uno è il Ruffiano, Et l'altro è il Pescatore, che ha trouato la Tascha. Penso, che

Q V I N T O. 49

che e uengano per farsela dare al uecchio: ma non faranno nulla; che io uoglio con le mie arti far tanto, che ella rimanga a noi. Et uoglio farne auisato Messer Isidoro.

M E R E N D A, S E C C O.

O Di fratellino: come è il tuo nome?
 Sec. Il Secco a piaceri tuoi.

Mer. Io Secco da bene uoglio crederti tutto quello, che tu di, che tu sii stato a pericolo di anegarti, Et poscia di esser cacciato in prigione. Di questo io non ci ho che fare. Basta che a i segnali che dato m'hai la Tascha è tua; giura pure per sacramento, che se io t'insegno colui, che l'ha, tu mi darai, quanto m'hai promesso.

Sec. Se tu hai Santi, o altri adosso, io te ne farò mille de' sacramenti.

Mer. Giura pure sopra l'anima, Et sopra il corpo tuo.

Sec. Se io non ti do, che.

Mer. Lascia star di giurare: che nò mi fido in giuramento de pari tuoi. Di alla fede di leale huomo.

Sec. Alla fede di.

Mer. Peggio: perche la lealta non ista con pari tuoi. Fia meglio, che tu troui, chi mi faccia la sicurtà Et prometta per te.

Sec. Qui fratello io non conosco anima uia.

Mer. Hor su uoglio pormi al risco di fidarmi nella tua promessa, ma ti fo certo, che se tu mi beffi non uscir di chioggia con la uita.

Sec. Son contento, che mi tagli in pezzi, se io
 manco

manco di mia fede: oime mancare io? cre-
derei di gir uiuo uiuo in bocca di Lucifero.
Non ti dubitare.

Mer. Horsu dunque: aspetta qui fuori; che io ti
menerò l'huomo della Tascha.

Sec. Io t'aspetterò. O Tascha sii tu benedetta per
mille uolte, quando io ti uedrò: ne si pensi
costui di hauer cosa alcuna: se bene haueffi
fatto quanti giuri & pergiuri si possono fare
in mille anni: egli è da sciocco ostendere cio
che si promette.

HOSTIERE, SECCO.

HO inteso, che'l Secco è stato slegato, &
lasciato andare; & che è piu, che
egli ha trouata la Tascha. onde io mi sono ri-
tornato: perche quella Tascha ha dentro tan-
to di buono, che potremo sguazzare ancora
qualche giorno. Eccolo appunto: e bisogna,
che io muti linguaggio.

Sec. Che uoce è quella, che m'è uenuta a gli
orecchi?

Host. In fine gli huomini fanno per gli huomini;
& chi non ha de gli amici, non ha nulla al
mondo; & chi ue ne ha, ha tutte le cose.

Sec. Questo è l'Hostiere mio amico, che mi lasciò
tra le forbici.

Host. Ne solamente fa dimestiero, che l'huomo
habbia de gli amici; ma bisogna, che questi
amici siano uecchi: che i nuoui sono, come
la nuoua moneta, che sempre è men secura
dell'altra.

Voi

Sec. Voi ue ne andaste uoi, & me lasciate fra la
turba Iudeorum.

Host. Ben so io, che ui burlate sempre cosi nel tem-
po sereno, come alla pioggia. ma io ho sempre
detto, che la uentura non abbandona mai i
buoni compagni, come uoi sete. Io non mi so-
no hoggi fermato; & sono tutto sudato per
cercare.

Sec. Che sudato; & che cercare?

Host. Come io intesi, che erate stato sciolto; io
non cessai di gir cercando qua & la della
uostza Tascha, tanto che mi fu detto, che uno
l'haueua trouata, & che u'era suta. ma di che
ne videte uoi?

Sec. Ridomi, che uoi mi somigliate un cane d'un
fabro.

Host. Io sino per certo, come un cane; che io mai
non abandono coloro, a i quali porto amore.

Sec. Il can del fabro è di tal natura che lo stre-
pito di martelli non gli rompe il sonno. ma
come egli sente saltar uia la crosta a un pa-
ne, subito salta in piedi. Così fate uoi che in-
sino, che io fui nel rumore, dorminate come
un'asino. ma quando haueste sentito un poco
di suono della Tascha, subito haueste aperto
gli occhi.

Host. Sappiate, che io scappai per poter uenire a
soccorrerui. Hauetela uoi ancora hauuta?
Se l'hauete, andiamcene; & non stiamo piu
in questa terra dalle disauenture.

Sec. Reputo hauerla. ma c'è un poco d'intrico.
& questo è, che colui, che la mi ha inse-
gnata,

gnata, ne vorrebbe la metà.

Host. Se temete, che io vi lasci, non mi conoscete. non temete, no, che io u'accompagnerai per infino sotto alla forca.

Sec. Tacete sarebbe egli questo?

**TAGLIACOZZO, SECCO,
HOSTIERE, MALPENSA.**

Sebene egli è Ruffiano, ghiottone, truffatore, & marinolo; non uoglio miga io esser di quegli, che lo amazzi.

Host. Socio questo non è suono di Tascha.

Sec. Certo egli è un mal suono.

Tag. Egli sempre ha rubato, ha uenduto garzone, fatto ogni male, onde e meritarebbe essere appiccato & peggio: ma uoglio lasciar fare il suo ufficio al boia; non uoglio impacciarmene.

Host. Socio ella si scarica sopra noi.

Sec. Io me ne ho lavate le mani.

Host. Questa dee essere cena fatta col Diauolo, io per niente non me vi uoglio trouare.

Sec. Questo non è quello, che diceuate poco fa.

Host. Ne questo è il tempo, che era poco fa.

Sec. Voi vi uolgete tosto.

Host. Secondo, che io ci sono spinto.

Sec. Chiariamci prima.

Host. Temo che non intorbidiamo piu l'acqua.

Tag. Io so, che questo pouero del Secco ha da star fresco: ma se io non gli posso dare aiuto: almeno gli farò questo beneficio, che le mie
mani

mani non vi si adopereranno.

Host. Socio io mi sono chiarito. Vadamene.

Sec. Non vi partite Socio.

Host. Io non sono de gl'invitati.

Sec. E' meglio, che i parli a costui. O Tagliacozzo, io t'ho sentito nominarmi, che c'è fratello?

Tag. O pouero huomo, fuggi prima, che tu mi dimandi di cosa alcuna, fa, come ho fatto io; che per non ui essere, io mi son solto fuora.

Sec. Perche debbio io fuggire?

Tag. La giouane ha trouato suo padre.

Sec. Di questo ne riceuo piacere.

Tag. Ella grida uendetta, misericordia, & la croce adosso di te.

Sec. Diami la mia Tascha: del resto faccia ella.

Tag. La Tascha ti sarà recata sopra le punte delle spade. a mano a mano cugini, germani, cognati, nipoti, & tanta gente, che guai a te.

Sec. Se essi uorranno ascoltarmi, intenderanno, che io sono innocente, perche io non ho rubato la giouane, ma trouata.

Tag. Se una sola cosa non t'aiuta, tu se morto.

Sec. Tagliacozzo tu sai, ch'io ti son stato sempre amico.

Tag. Per questo ti uoglio insegnare un partito, che ti saluerà.

Sec. Insegnamelo tosto.

Tag. Voglio, che. ma doue ua colui con tanta fretta?

Mal. Io uado a suonar le campane a martello: che costui questa fiata non ci esca di mano.

Acco

A T T O

Tag. Ecco che essi ti uogliono fare impiccarè. Io non uo star piu teo; che non m'auuenisse d'essere io ancora de' tuoi: fuggi.

Sec. Insegnami la uia sicura; che io te ne prego.

Tag. Non mi uentr dietro. piglia questa strada, ne mi seguire, che essi uengono per di qua.

Sec. Io ui dimando la uita in dono. oime done fuggirò io? anderò per di qua, done mi guiderà la uentura.

MERENDA, ISIDORO.

HAreste uoi fatto meglio a tenerui quella uentura che Domenedio ui haueua mandato tra le mani, che a lasciaruella cosi poco sauatamente uscir di casa.

Is. Quel, che non è honesto, non si dee tenere.

Mer. Hauendola trouata io nel mare, non era honesto che io la possedessi.

Is. E' piu honesto, che se l'habbia colui, di cui ella è.

Mer. Se niuno non lo sapua.

Is. Bastami il testimonio della conscienza, & tu non mi romper piu la testa. oue è costui di cui tu di, che è la Tascha?

TAGLIACOZZO, MALPENSA,
MERENDA, ISIDORO.

TIo dire, che egli l'ha da donero.

Mal. Ei s'è posto a correre, che par che habbia dietro il boia, che lo frusti.

Tag. Noi guadagneremo pur la Tascha.

Taci,

Q V I N T O.

43

Mal. Taci, che io ueggo il uecchio, & Merenda.

Tag. A punto gli uolena qui di fuora.

Mal. Te l'hai pensata?

Tag. Io son, come la mola; che essendo messa, uia a torno anco da sua posta. Io la farei al maestro delle nouelle.

Is. Io credo, che tu mi beffi. se la Tascha fosse sua, ei non si sarebbe partito.

Tag. Io do dentro, colui, di chi era la Tascha, è partito; & noi due ne siamo rimasi heredi.

Mer. Herede uero ne sono io?

Tag. Oue è il testamento?

Mer. Et tu, che ragion ue ne hai?

Is. La Tascha non è di niun di uoi.

Tag. Ben detto, ma la farà mia.

Mer. Anzi pur mia.

Is. Ella sarà di colui di chi ella è.

Tag. Padrone egli l'ha lasciata a me.

Is. Quando?

Tag. Quando essi uia lo menauano.

Is. Doue?

Tag. Doue sa Malpensa.

Is. Chi ha menato costui uia?

Mal. Piu di cento huomini.

Tag. Et piu di dugento.

Is. Chi erano questi.

Tag. Birri uenuti da Vinegia, & penso, che le menino a impiccare, o a fare in quarti.

Mer. Piacemi, che la Tascha farà tutta mia.

Tag. Anzi mia. perche come egli fu preso, ei mi chiamò; & disse fratelli: io ne ho fatte tante, che a questo corpo conuen morire:

però

A T T O

però ui raccomando la mia anima ; pregate Dio per lei ; & partiteui quella Tascha & fate quel , che ui pare .

Is. Che ha egli fatto costui .

Tag. Arso , rubati altari , amazzati preti , stropiati frati , uergognate femine , rubate giovani , assassinamenti , homicidij ; & ogni male .

Is. Che sapeuano costoro , ch'ei qua fosse ?

Tag. L'hanno hauuto per ispia .

Is. Horsu in fine gliè auenuto quello , ch'auuiene a i tristi Della Tascha uoglio , che ui contentiate , che io ne facci quanto mi pare .

Mal. Io son contento , pur che io habbia la mia meta .

Tag. Es io pur che mi lasciate partiyla con costui .

Mer. E mi ancora , pur che non lasciate toccar nulla ad alcun di loro .

Is. Acquetateui : & uenitemi dietro ; che io uoglio , che ella da buoni compagni si paria fratuttatre .

Mer. Sia con la malhora .

Mal. Sia .

Tag. Spettatori non affettate , che noi partiamo la Tascha , Ma se uolete farci cola grata , mettetevi a gridar forte ; accioche se'l Ruffiano tornasse , credendo , che uoi siate gli armati , non ritorni a fuggirsene un'altra A Dio .

I L F I N E .